

25.01.2022



RASSEGNA STAMPA
2020

**Informazione on line - a cura dell'Ufficio stampa
dell'Azienda ospedaliera "Ospedali riuniti Villa Sofia-Cervello"**

L'Addetto stampa

Maria Grazia Elfin

Il commissario straordinario per l'emergenza Figliuolo: «Il virus ha raggiunto il plateau»

Curva stabile, possibili nuove regole

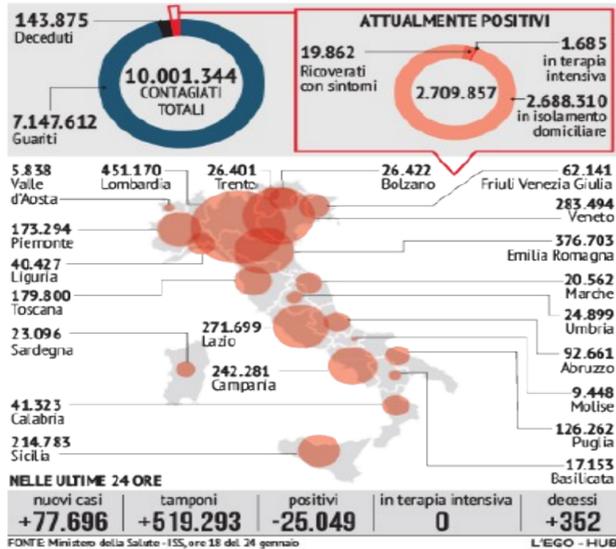
Le Regioni chiedono allentamenti. Presidi contro il caos scuola. Tabaccai in rivolta

ROMA

La curva del virus ha raggiunto il plateau e nei prossimi giorni dovrebbe iniziare a scendere: il commissario per l'emergenza Francesco Figliuolo conferma il trend che gli esperti indicano ormai da giorni e le Regioni tornano a invocare una revisione delle regole che hanno segnato la vita degli italiani in questi mesi, a partire dalla modifica del sistema dei colori, per cominciare a ragionare sull'uscita dall'emergenza. Richieste che si accompagnano all'ennesimo allarme dei presidi sul caos scuola e alla protesta dei tabaccai che annunciano lo sciopero se non verrà modificata la norma che prevede dal primo febbraio l'obbligo del Green pass: «Abbiamo assicurato i servizi essenziali anche durante il lockdown - accusa il presidente della Federazione Giovanni Riso - e ora il nostro impegno viene disconosciuto. Il nostro lavoro deve essere tenuto in considerazione».

«Ci sono buone notizie - annuncia Figliuolo - sembra che siamo arrivati al plateau e si stia andando verso la discesa». Un trend che dovrebbe consolidarsi nei prossimi giorni e che, aggiunge il generale, è il risultato della campagna vaccinale: «Siamo all'87% della platea totalmente immunizzata e a 30 milioni di persone col booster su 39 milioni che potrebbero farlo». Una situazione che spinge le Regioni a tornare alla carica: il presidente Massimiliano Fedriga ha convocato la Conferenza delle Regioni che sarà seguita dalla Stato-Regioni con il ministro Mariastella Gelmini, con all'ordine del giorno il parere sul de-

I CASI ACCERTATI IN ITALIA



creto anti-Covid del 7 gennaio. Con l'elezione del presidente della Repubblica in corso è possibile che l'incontro salti, ma i governatori sono decisi nel ribadire le richieste portate avanti da settimane: rivedere il sistema dei colori, quello delle quarantene e le modalità di contagio dei ricoveri in ospedale. Nella lettera inviata al governo hanno messo al primo punto proprio il superamento del sistema dei colori, visto che la maggioranza della popolazione è vaccinata, che le somministrazioni sono aperte anche ai più piccoli e che il Green pass rafforzato è stato esteso a quasi tutti gli ambiti della vita sociale ed economica.

Una revisione delle norme, dunque, consentirebbe di semplificare la vita a cittadini e imprese. Quanto al sistema di conteggio dei ricoveri in ospedale, le Regioni insistono affinché sia introdotta la distinzione tra i ricoveri "per" Covid e ricoveri "con" Covid, cioè coloro che entrano per altri motivi e vengono trovati positivi al virus, affinché questi ultimi non rientrino nel conto delle occupazioni dei reparti ordinari e delle Terapie intensive.

Terzo tema, ma non ultimo in ordine di importanza, è quello della revisione del sistema delle quarantene, a partire dalla scuola dove si stanno registrando i problemi maggiori. «Nella

maggior parte degli istituti si lavora nel caos, il servizio è completamente snaturato e deve supplire alle carenze di quello sanitario territoriale» è non a caso il nuovo allarme che arriva dal presidente dei presidi Antonio Gianelli che torna a chiedere una «semplificazione» dei protocolli in caso di positività. L'accusa è rivolta alle Asl, che non riescono a stare al passo delle segnalazioni. «I dirigenti e i loro collaboratori non riescono più a occuparsi di questioni scolastiche e sono sottoposti a una pressione psicologica senza precedenti anche da parte dei genitori che chiedono loro conto della farraginosità della procedura e dell'inerzia delle Asl». Il tavolo tra ministero della Salute e Regioni è aperto e si ragiona su varie soluzioni, da un isolamento più breve (5 giorni) alla cancellazione per vaccinati e guariti. «Spero che in tempi brevi si riescano a dare risposte alle famiglie» dice Figliuolo.

Sul tavolo c'è anche la questione turismo. Dal primo febbraio il Green pass in Italia varrà sei mesi mentre in diversi Paesi europei vale ancora 9 mesi e questo non consentirebbe ai turisti, secondo i governatori, di poter usufruire dei servizi. La richiesta al governo è dunque quella di rivedere la norma o di prevedere una deroga per chi viene in Italia con un Pass valido in Ue. Stessa richiesta che arriva dalla Federmep, l'associazione delle imprese del settore matrimoni e eventi privati. «Serve un intervento immediato, gli stranieri si trovano in un limbo per cui possono raggiungere il nostro Paese ma non hanno la certezza di poter partecipare a eventi, andare al ristorante, alloggiare in albergo».

L'evoluzione della pandemia

Anche i decessi sono ormai al picco Rianimazioni stabili

Per la prima volta da fine ottobre calano i positivi «Ora servono due settimane»

ROMA

Dopo il picco dei casi positivi e quello dei ricoveri nelle Terapie intensive, l'andamento dei numeri dell'epidemia indica che si sta andando verso il picco dei decessi e, in generale, «la situazione dei dati degli ultimi giorni indica indubbiamente una frenata. Questo è un segnale incoraggiante», ha detto il presidente del Consiglio superiore di sanità, Franco Locatelli. «Soprattutto - ha aggiunto - è rilevante il segnale della riduzione dei nuovi ingressi nelle Terapie intensive e nei posti letto di area medica».

Un altro dato positivo è che per la prima volta da fine ottobre si osserva un calo degli attualmente positivi: oltre 25.000 in meno nelle ultime 24 ore. Un dato ancora più importante se confrontato con quello dell'incremento dei guariti: oltre 102.000 in 24 ore. Sono numeri importanti di un'inversione di tendenza che potrebbe portare alla conclusione di questa quarta ondata della pandemia e, complessivamente, i segnali della discesa della curva dell'epidemia in Italia sono «robusti», come li ha definiti il fisico Daniele Pedrini, dell'Istituto nazionale di Fisica nucleare (Infn) e coordinatore del sito CovidStat. È ancora presto, però, per trarre conclusioni: «bisognerà attendere due settimane -

ha detto - per essere certi che siamo nella fase di discesa della curva». Il numero complessivo dei contagiati nel nostro Paese ha intanto superato i 10 milioni, contro i 7,1 milioni di dimessi e guariti.

I dati giornalieri del ministero della Salute indicano che i nuovi casi positivi sono stati 77.696, contro i 138.860 del giorno precedente: una flessione notevole, ma che risente del rallentamento nei test tipica del fine settimana. I nuovi casi sono stati infatti rilevati per mezzo di 519.293 test, fra molecolari e antigenici rapidi, contro i 933.384 del giorno prima. Il tasso di positività ha invece subito solo una leggera oscillazione, dal 14,9 all'attuale 15%.

Nell'ultimo giorno i decessi sono aumentati da 227 a 352, ma l'andamento complessivo lascia intravedere che il picco non dovrebbe essere lontano. «Dopo il picco della percentuale dei positivi ai test molecolari, raggiunto il 6 gennaio, e quello degli ingressi giornalieri in terapia intensiva, raggiunto l'11 gennaio, l'analisi delle differenze settimanali rivela che la curva dei decessi giornalieri è in crescita frenata e durante i prossimi sette giorni è previsto il picco», ha detto il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo del Cnr. Anche per il fisico Enzo Marinari, dell'Università Sapienza di Roma, «il massimo dei contagiati è stato raggiunto, si vede con chiarezza che anche i ricoveri nelle unità di terapia intensiva hanno superato il picco e per i decessi aspettiamo a breve il raggiungimento del picco».

Tornando ai numeri giornalieri diffusi dal ministero della Salute, il numero dei ricoverati nelle Terapie intensive è rimasto invariato in 24 ore, con 1.685, e gli ingressi giornalieri sono stati 101. Nei reparti ordinari i ricoverati sono 19.862, ovvero 235 in più rispetto al giorno prima. I dati dell'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali indicano che l'occupazione delle unità di Terapia intensiva a livello nazionale è stabile e pari al 17%, con segnali di calo in sei regioni e che la percentuale di posti occupati da pazienti Covid nei reparti ospedalieri di area non critica è ferma al 30% in Italia ma cresce in 11 regioni o province autonome.

Molnupiravir (antivirale orale) e remdesivir (via endovenosa)

Pillole anti-Covid, diffuso il primo report Aifa

Nel complesso circa 2000 trattamenti in una settimana

ROMA

In Italia, dal 13 al 20 gennaio, ovvero in poco più di una settimana, 1.662 pazienti con Covid-19 hanno ricevuto una prescrizione di molnupiravir, la cosiddetta "pillola anti-Covid" di Merck-MSD. È quanto emerge dai risultati del primo monitoraggio pubblicato dall'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) sull'utilizzo degli antivirali per il Covid-19. Mentre 101 sono stati, al 19 gennaio, i pazienti che hanno ricevuto remdesivir, l'antivirale per via endovenosa di Gilead, come il primo, indicato per pazienti con Covid lieve-mo-



Via orale La pillola di Merck somministrata a 1662 pazienti

derato e di recente insorgenza, ma con altre malattie che rappresentino fattori di rischio per la forma grave.

La determinazione Aifa relativa alle modalità di utilizzo in fase precoce degli antivirali molnupiravir e remdesivir è stata pubblicata il 29 dicembre 2021 sulla Gazzetta Ufficiale ed è efficace dal 30 dicembre, giorno dal quale è partito formalmente il monitoraggio. Di fatto però, la distribuzione è stata avviata il 4 gennaio da parte della struttura commissariale, successivamente sono iniziate le prescrizioni e l'inserimento dei pazienti nei registri.

Per quanto riguarda Lagevrio (molnupiravir) di Merck-MSD, ovvero il primo antivirale orale disponibile e specifico contro il Sars-Cov-2, il monitoraggio, relativo al periodo

13-19 gennaio riporta che sono avviati i trattamenti per 1.492 pazienti in Italia (il dato ne riporta 170 in meno rispetto a 1.662 aggiornati al 20 gennaio). Ampie le differenze regionali: 219 sono i trattamenti avviati nel Lazio, 207 in Liguria, 203 in Piemonte, 186 in Veneto, 161 in Toscana e 114 in Lombardia. Le altre regioni sono sotto i 100 mentre in Calabria e Basilicata non ne risulta nessuno.

Veklury (remdesivir) di Gilead è un antivirale somministrato per via endovenosa, sviluppato inizialmente per il virus Ebola e che si è dimostrato efficace contro il coronavirus. Il monitoraggio dei trattamenti avviati per i pazienti non ospedalizzati in questo caso copre il periodo dal 12 al 18 gennaio e ne conta 101.



Terapie intensive Il numero dei ricoveri è rimasto invariato: 1685

Abruzzese di 75 anni, ai domiciliari su ordine della Procura di Catanzaro

Morto dopo cure alternative, arrestato un medico

È un ginecologo "no vax" Ha fatto ricorso addirittura alla micoterapia (funghi)

CATANZARO

«No, se vai in ospedale muore, lo intubano». Così un medico teramano, Roberto Petrella, di 75 anni, conosciuto per le sue teorie no vax, si esprimeva al telefono parlando con la moglie di un suo paziente che gli segnalava l'aggravarsi delle condizioni del marito. L'uomo, però, poi è deceduto e, secondo i magistrati della Procura di Catanzaro, l'evento è strettamente correlato al mancato ricovero.

Per questo il medico è stato posto agli arresti domiciliari con l'accusa di omicidio colposo. Alla vicenda, gli in-

quirenti sono arrivati casualmente. Il sanitario, infatti, era intercettato dagli investigatori della Digos catanzarese nell'ambito di una inchiesta ancora aperta. E sentendolo parlare hanno scoperto quel decesso per infarto e ci hanno voluto vedere chiaro.

È venuto così alla luce che Petrella, benché fosse ginecologo, di fatto dall'ottobre 2020 era diventato il medico curante di un uomo originario di Napoli e residente nel Casertano, affetto da numerose e gravi patologie (cardiopatologia con acrizie di infarto nel 2007, ipertensione, ipercolesterolemia, diabete, problemi di prostata). Malattie curate, secondo l'accusa, con farmaci non adeguati e ricorrendo anche alla micoterapia, un rimedio di origine tradizionale cinese che non

trova fondamenti scientifici.

Quando l'uomo, il 6 dicembre scorso, si è aggravato una prima volta, oltre a dire alla moglie di non farlo ricoverare e senza neanche averlo visto, gli aveva prescritto una cura ritenuta dal consulente della Procura «totalmente avulsa da qualsiasi pratica di scienza medica». Ed analoga risposta l'uomo fornì alla donna anche l'8 dicembre. Ma poche ore dopo, nonostante l'in-



Intrugli a base di funghi: ai domiciliari il medico abruzzese Roberto Petrella

tervento dei medici del 118 finalmente chiamati, l'uomo morì. E proprio un intervento anticipato dei sanitari, a giudizio del consulente, avrebbe potuto certamente differire in maniera significativa il verificarsi del decesso.

A Petrella la coppia si era rivolta dopo avere visto la pagina Facebook del medico utilizzata per diffondere, con ampio seguito, proclami definiti «antiscientifici» dagli inquirenti sull'esistenza del Covid e l'efficacia dei vaccini, proponendo cure alternative. «Tutte le persone vaccinate stanno morendo a decine al giorno. Ascoltami il virus non esiste lo fanno apposto» diceva a sue assistite parlando del Covid. «Ha una polmonite interstiziale da vaccino», aggiungeva. E ancora: il Covid «non esiste».

Tre giorni di adunata vicino a Roma

Campo paramilitare «no vax» Forze dell'ordine allertate

ROMA

Un'adunata per «addestrare alla resistenza i non vaccinati» e organizzare una sorta di esercito del Fronte di liberazione nazionale. Questa è l'ultima mutazione dell'agguerrita ala «no vax» che sta organizzando un raduno di tre giorni, dal 10 al 13 febbraio vicino a Roma, un'iniziativa che ha allertato le forze dell'ordine.

La Prefettura di Roma è intenzionata a vietare il campo dei «no vax» che dovrebbe avere luogo ai Patroni del Vivaro, nei comuni di Rocca di Papa e Velletri, nella zona dei Castelli Romani. I carabinieri stanno

già monitorando l'attività sui social dell'organizzazione e hanno predisposto una serie di controlli per prevenire l'arrivo di persone o mezzi nell'area. L'Anpi sottolinea anche il rischio di «un campo dedito all'addestramento paramilitare con personaggi dell'ambiente neofascista». Per il Comitato provinciale dell'Anpi di Roma e le sezioni dei Castelli Romani, che chiedono anche l'intervento del Viminale, il raduno potrebbe costituire una minaccia non solo epidemiologica ma anche per la sicurezza «perché contrario ai principi democratici e di convivenza civile propri dell'ordinamento repubblicano».

Calano i contagi, il bilancio dei nuovi casi torna sotto quota quattromila

«Gravi troppi anziani non vaccinati»

È allarme nei reparti Covid per i ricoveri soprattutto di ultra ottantenni. Il direttore del Pronto soccorso del Cervello, Maniscalchi: «Bisogna capire cosa fare per immunizzare i più deboli»

Andrea D'Orazio

PALERMO

Era già accaduto subito dopo Capodanno, e anche allora, come ieri, a incidere sulla netta discesa della curva epidemica era stato il consueto calo tamponi del fine settimana: torna sotto quota quattromila il bilancio dei nuovi contagi da SarsCov-2 diagnosticati nell'Isola, ma a differenza dello scorso 2 gennaio, quando il crollo delle infezioni fu immediatamente seguito da un boom di positivi, che portò l'Isola al suo record quotidiano di casi (oltre 14 mila) nel giorno dell'Epifania, stavolta il picco della quarta fase sembra davvero superato, anch'oggi, archiviato l'effetto weekend, con ogni probabilità ci sarà ancora una risalita.

Nel dettaglio, il bollettino di ieri conta 3629 nuove infezioni, 1765 in meno rispetto a domenica scorsa, a fronte di 26096 test processati (8826 in meno) per un tasso di positività in ulteriore flessione, dal 15,4 al 13,9%, mentre si registrano altri 33 decessi. In aumento, invece, i ricoveri ospedalieri in area medica, dove si trovano attualmente 1461 pazienti Covid (35 in più), ma il numero dei posti letto occupati in terapia intensiva, pari a 164, si mantiene stabile e sotto la soglia critica dell'arancione, anche se nella giornata di ieri sono risultati 11 ingressi. E tra i malati più gravi, il direttore del Pronto soccorso dell'ospedale Cervello di Palermo, Tiziana Maniscalchi, vede puntualmente «tantissimi anziani di 80 e 90 anni non vaccinati, che spesso non hanno prognosi favorevole. Sarebbe importante capire se sia stata una scelta dei pazienti, e mi sembra difficile, o delle famiglie o essi stessi di una mancata sorveglianza da parte del territorio. Bisognerebbe rivedere questa situazione e capire cosa fare per vaccinare i deboli». Al momento, difatti, i letti di Rianimazione al Cervello (tutti pieni) sono per due terzi occupati da over 80 senza copertura vaccinale. Anche Maniscalchi, però, registra «un leggero calo di accessi, che fa ben sperare. Aumentano, invece, i pazienti affetti da altre patologie, soprattutto i fragili e gli anziani, che non riusciamo a dimettere con facilità perché ci dicono che vivono a casa da soli e non riescono a badare a se stessi. Servirebbero più posti nelle Rsa, a bassa intensità di cura».

Intanto, sempre sul fronte ospedaliero, il segretario della Uil Fpl Sicilia, Enzo Tango, rilancia l'allarme sulle condizioni degli operatori sanitari dei nosocomi di Palermo, dove «aumenta il personale positivo al virus, e



Covid. Aumenta il numero dei pazienti anziani ricoverati nei reparti ospedalieri dopo avere contratto il virus

dove la mancanza di tamponi rischia di mandare in tilt reparti e uffici. Si tratta di lavoratori in prima linea da anni, a cui adesso non viene più garantita la sicurezza. Per questo con massima urgenza sollecitiamo un intervento da parte delle istituzioni. Necessario, inoltre, il reclutamento stabile». Tutte criticità non rilevate dal commissario per l'emergenza Covid della provincia, Renato Costa: «La pressione sugli ospedali sta calando e oggi non vedo più ricorsi allo straordinario o a prestazioni aggiuntive, che in altri periodi davano la dimensione del personale allo stremo. Quanto ai tamponi, non c'è assolutamente carenza, tanto che alla Fiera del Mediterraneo ne facciamo in media mille al giorno».

Tornando al bollettino, questa la suddivisione dei nuovi contagi fra le province: Catania 940, Palermo 578, Messina 574, Siracusa 538, Ragusa 331, Caltanissetta 258, Trapani 191, Agrigento 175, Enna 44. Secondo il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo del Cnr, Messina è l'unico territorio siciliano dove la curva, dopo il picco e una «discesa frenata», sta nuovamente risalendo. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boom di dosi spinte dal super green pass

No vax, il 37 % in meno in un mese

Fabio Geraci

PALERMO

In poco più di un mese il numero dei no-vax in Sicilia è calato di oltre il 37 per cento. A metà dicembre dello scorso anno, infatti, i non vaccinati erano circa 770 mila, oggi sono 488.788, cioè 290 mila in meno anche se l'Isola continua ad essere la maglia nera tra le regioni italiane con il 17,8 per cento di persone ancora senza nessuna copertura.

Il dato incoraggiante evidenzia che gli scettici piano piano si stanno convertendo probabilmente grazie all'introduzione del super green pass e dell'obbligo vaccinale per gli over 50. I più ostinati si trovano sempre nella fascia 30-49 anni: tra i 30 e i 39 i no-vax attuali sono 101.706 contro i 120.407 rilevati il mese passato mentre gli ultraquarantenni che non hanno fatto nemmeno una dose ammon-

tano a 109.508, appena 18 mila in meno rispetto a dicembre.

Negli ultimi dieci giorni i progressi maggiori sono stati raggiunti negli over 80 con 22.209 vaccinazioni in più, seguono i 20-29 anni con 18.793 e i ragazzi dai 12 ai 19 anni con 18.261 dosi. Si è però frenata la spinta delle prime dosi con un calo registrato del 36 per cento: tra il 17 e il 23 dicembre i neo vaccinati sono stati quasi 45 mila contro gli oltre 67 mila della settimana precedente. Fino a questo momento due milioni di siciliani hanno ricevuto la dose «booster», quella utilizzata per rinforzare l'efficacia del vaccino: sono il

Nuovi orari alla Fiera Sospese le inoculazioni serali all'hub di Palermo Resta la corsia riservata per i piccoli da 5 a 11 anni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

45,55 della platea dei vaccinati con doppia dose. Circa 13 mila le dosi pediatriche fin qui somministrate con il 4,18 per cento dei bambini dai 5 agli 11 anni già vaccinati e il 18,94 per cento in attesa del richiamo.

Sospese le vaccinazioni serali alla Fiera del Mediterraneo di Palermo: l'hub riceverà il pubblico dalle 9 alle 19 con la possibilità per gli over 50 di presentarsi anche senza prenotazione. Open day anche per gli ultraottantenni e i disabili gravi e per i ragazzi fino a 18 anni: i piccoli dai 5 agli 11 anni hanno una corsia riservata per vaccinarsi nel padiglione pediatrico 20A, tutti gli altri possono prenotarsi sul portale della Fiera e in quelli di Poste Italiane o Sicilia Coronavirus. I cancelli dell'hub restano aperti tutti i giorni, anche nei festivi, per i tamponi rapidi in modalità drive-in dalle 8 alle 13. (*FAG*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irfis, fondi agevolati per i professionisti

Con l'obiettivo di sostenere i liberi professionisti attraverso specifici interventi finanziari di accesso al credito nella fase post-pandemica, l'Irfis-FinSicilia, guidata da Giacomo Gargano, ha voluto il coinvolgimento della Consulta degli Ordini degli Ingegneri presieduta da Elvira Restivo, con la quale nel novembre 2020 ha sottoscritto un protocollo d'intesa, riconoscendo il ruolo di interlocutore istituzionale a sostegno dei professionisti danneggiati dall'emergenza sanitaria che hanno subito una contrazione del fatturato. Si tratta di interventi finanziari programmati dalla Regione nell'ambito del Po Fesr 2014-2020, che prevedono l'erogazione di finanziamenti agevolati e contribuiti a fondo perduto per 73 milioni di euro in favore di liberi professionisti e Pmi. Nei giorni scorsi l'Irfis ha emanato anche un nuovo avviso, fissando criteri meno stringenti per i fondi agevolati: la nuova soglia del fatturato 2019 è stata innalzata da 40.000 euro a 80.000 euro e la riduzione percentuale del fatturato del 2020 rispetto a quello del 2019 non più del 40% ma del 30%.

Nella sala giochi senza mascherina

Una sala giochi controllata a Catania. La titolare è stata sanzionata per la presenza di diversi ragazzi che non avrebbero indossato la mascherina, impegnati a giocare a calcio balilla. Multa di 400 euro e attività chiusa per 5 giorni. Inoltre sono stati multati i genitori dei sei giovani avventori i quali, al controllo della polizia, sono stati trovati sprovvisti di green pass. Ad Adriano gli agenti del commissariato hanno sanzionato i titolari di due negozi di parrucchiere risultati sprovvisti di green pass. Erano muniti della certificazione verde i clienti. I due parrucchieri sanzionati con una multa di 400 euro. (*OC*)

Da Messina a Palermo le strade si spopolano, il grido d'allarme: «Con contagi e divieti non si lavora»

I ristoratori in crisi: «Il fatturato è crollato»

Rita Serra

MESSINA

Il fatturato è crollato nei ristoranti e locali di Messina, già in zona arancione da dieci giorni e con cinquemila positivi solo nel capoluogo. Non va meglio a Palermo, con le strade che continuano a spopolarsi. Si ha paura del Covid, ma le troppe restrizioni non invogliano ad uscire. Commercianti esasperati dall'inasprirsi delle restrizioni previste dalla colorazione arancione, che nella città dello stretto è in vigore dal 15 gennaio. Contagi, divieti e super green pass anche per un rapido caffè al bar, tagliano le gambe ai ristoratori. Qualcuno ha dovuto mettere il personale in ferie non po-

tendo sostenere i costi, rimasti invece invariati. Francesco Vinci, titolare a Messina di un ristorante e pizzeria dice: «Da quando sono aumentati i contagi, abbiamo registrato un drastico calo. Ci sono poche persone in giro, perché molti sono positivi o in quarantena e tutti gli altri invece hanno paura di ammalarsi». La ristoratrice Alvisè Ruggeri gestisce un locale nel centro storico messinese: «Con il ritorno alla zona arancione il lavoro è diminuito, aggravando le difficoltà che solitamente si registrano a gennaio dopo le feste».

Per fronteggiare gli effetti negativi del super green pass, quasi tutti i commercianti si sono organizzati. «Lo chiediamo già al momento della prenotazione così i clienti arrivano pre-

parati». Secondo Giuseppe Bonomo, titolare di una nota enoteca a Palermo, la colpa non è solo della zona arancione. «C'è molta meno gente in giro perché la pandemia con le varianti sta dilagando. Non tutto dipende dalle scelte politiche. Speriamo nella ripresa in primavera». La pensa così anche Gigi Mangia, chef di un noto ristorante di via Principe Di Belmonte. «Per noi - dice - cambia poco. In questa fase incidono maggiormente i contagi che obbligano le persone a casa. Durante le feste abbiamo ricevuto tante disdette». Intanto avvisa il vice presidente della Camera di commercio di Messina, Alberto Palella «il baratro è dietro l'angolo». «Il passaggio all'arancione - aggiunge - sta rappresentando la spada di Damocle per

i commercianti, dopo il bluff natalizio che non ha fatto registrare miglioramenti dei profitti in nessun settore. Mentre la cassa integrazione non è stata rinnovata a tutti, lo Stato è tornato a battere cassa. A marzo scadranno i due anni di preammortamento dei finanziamenti concessi dalle banche e le rate si dovranno pagare per intero. Questo segnerà sicuramente la fine di molte attività». L'ambasciatore del gusto e chef messinese, Pasquale Caliri, ha ricordato l'impegno assunto per la ristorazione nell'ultimo tavolo della categoria, con lo stanziamento di 76 milioni. Fondi inseriti nella legge di bilancio, quale misura di sostegno delle eccellenze gastronomiche e dell'agroalimentare italiano. (*RISE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI PALERMO

AVVISO DI GARA

È indetta procedura aperta, suddivisa in 10 lotti per il noleggio di Sistemi Analitici totalmente automatizzati per le Unità Operative della rete laboratoristica dell'ASP di Palermo della durata di 4 (quattro) anni. L'importo complessivo per i quattro anni di vigenza contrattuale è di € 6.177.000,00 così suddivisa: - importo quadriennale € 3.217.000,00 oltre iva; oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso € 17.000,00 oltre iva; importo biennale del rinnovo € 1.600.000,00 oltre iva; importo della proroga tecnica semestrale € 400.000,00 oltre iva; valore delle opzioni, pari al 30% della base d'asta quadriennale € 960.000,00 oltre iva; La documentazione di gara è disponibile all'indirizzo: <https://portaleappalti.asppalermo.org/PortaleAppalti/it/homepage.wp>. Il termine di presentazione delle offerte è fissato per le ore 18:00 del 25.03.2022. Il bando è stato inviato alla G.U.E. il 20.01.2022.

IL DIRETTORE U.O.C. APPROVVIGIONAMENTI Dott. P.M. Caltagirone

AZIENDA SANITARIA PROVINCIALE DI PALERMO

AVVISO DI GARA

Procedura aperta su piattaforma telematica di e-procurement disponibile all'indirizzo <https://portaleappalti.asppalermo.org> per fornitura, in somministrazione quinquennale, di materiale sanitario, medicazioni e presidi chirurgici per le Aziende del Bacino Occidentale della Regione Siciliana. Aggiudicazione ex art. 95, c. 4 D.Lgs. 50/2016. La documentazione di gara è disponibile sul predetto portale e sul sito <https://portaleappalti.asppalermo.org/PortaleAppalti/it>. Il termine di presentazione delle offerte in via telematica: ore 09.00 dell'08/03/2022.

Il Direttore U.O.C. Provveditorato Dott. Pietro Maria Caltagirone

Difficoltà pure all'assessorato al Patrimonio in via Astorino per gli interventi di sanificazione

Covid, al Comune è emergenza totale

Palazzo delle Aquile chiuso poco prima della riunione del Consiglio, tenuta a distanza
Porte sbarrate allo Stato civile di via Roma e trasferiti pure gli uffici dei servizi cimiteriali

Giancarlo Macaluso

Piazza Pretoria, via Astorino, piazza Giulio Cesare. Sono gli indirizzi di uffici comunali rimasti vittima dell'infezione da Covid. Un'emergenza dietro l'altra, con le funzioni e i servizi che devono essere sospesi immediatamente per consentire la sanificazione dei locali.

Tutto questo ieri è accaduto in una sola giornata. Per prima cosa è «caduto» il fronte dello Stato civile, con conseguente sgombero dell'edificio. Comprensibile il disagio per l'utenza. «Purtroppo facciamo lo slalom fra queste difficoltà quotidiane», dice l'assessore al Personale, Fabio Giambone.

In quelle stanze, peraltro, si è accuartierato anche l'ufficio cimiteri (dopo l'inagibilità dichiarata della vecchia sede in via Lincoln), quello che gestisce lo spostamento delle salme e regola l'ingresso nei cimiteri comunali. Ieri l'assessore Toni Sala ha spostato il personale in una stanza del cimitero dei Rotoli. Una scelta che ha consentito agli impiegati di potere sbrigare le pratiche in una giornata nevralgica come il lunedì, attraverso il collegamento sulla rete dedicata.

«È vero - ironizza l'assessore Sala - siamo come accampati e nomadi. Ma alla fine siamo riusciti a lavorare e a risolvere tutte le pratiche che c'erano».

Ovviamente, le maggiori difficoltà sono quelle incontrate dagli addetti ai lavori. Le imprese di pompe funebri, infatti, sono state costrette a cambiare indirizzo.

«Così è davvero difficile lavorare - spiega Eugenio Zimmatore, consigliere nazionale della Feniof che raggruppa le aziende del settore - Chiediamo ancora una volta al sindaco di dedicare a questo servizio un intero piano dell'edificio di piazza

**Disagi generalizzati
Le imprese di pompe
funebri e gli utenti
costretti a emigrare
«Nomadi e accampati»**



za Giulio Cesare, oppure farci ritornare a Palazzo Barone in via Lincoln se è stato messo in sicurezza».

Intanto è stato annunciato che per oggi gli addetti dell'ufficio cimiteri torneranno al lavoro nella sede di fronte alla stazione centrale visto che si sono concluse le operazioni di sanificazione.

Non è andata bene nemmeno al Consiglio comunale. Il presidente aveva convocato la seduta in presenza a Sala delle Lapidi, dopo una parentesi di riunioni. Ma ieri nel primo pomeriggio, mentre i consiglieri si stavano presentando per partecipare ai lavori, è arrivata la notizia di due impiegati positivi. A quel punto la presidenza ha dirottato la seduta in modalità telematica che poi si è svolta regolarmente. (vedi articolo nella pagina seguente).

Anche nella sede di via Astorino, dove c'è il Patrimonio, è accaduto lo stesso inconveniente. Stesse modalità, stesso disagio, stesse conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uffici chiusi. Lo stato civile di piazza Giulio Cesare, all'ingresso di via Roma. Situazione complicata da risolvere per il vicesindaco Fabio Giambone

Controlli, 175 persone sanzionate

● Accertamenti a tappeto per verificare il rispetto delle norme in materia antiCovid, riguardanti i possessori di Green pass, sono state controllate 2123 persone, una delle quali è stata multata. Sanzionate anche 175 persone senza mascherina. Lo rende noto la Prefettura, sottolineando in una nota che sono state inoltre controllate 140 attività o esercizi ed al termine degli accertamenti è stato multato un commerciante. Con il perdurare della pandemia, le forze dell'ordine continueranno i controlli a campione nelle vie della città. Particolarmente intensi, domenica mattina, i controlli da parte delle forze dell'ordine anche nelle borgate marine come Mondello.

Domani le prime sette saranno portate a Sant'Orsola

Ripartono i trasferimenti delle salme dai Rotoli

Il costo di 100 euro a bara per il trasporto, le famiglie ne pagano 800 per il posto

Domani riprenderanno i trasferimenti delle salme dal cimitero dei Rotoli a quello di Sant'Orsola. Le prime sette su settanta pronte a essere portate nel camposanto di via del Vespro. Si tratta di feretri per i quali le famiglie hanno accettato la proposta del Comune di pagare per un posto la stessa cifra (800 euro), come che se fosse ai Rotoli.

Le aziende di pompe funebri hanno già ricevuto le somme dal Comune a titolo di indennizzo per il trasporto, 100 euro per ogni bara. Nel giro di due settimane la procedura si dovrebbe concludere. Anche se non tutto dipende dagli

uffici e dagli impresari. In realtà per spostare una salma si attende un medico dell'Asp che deve certificare la regolarità dell'operazione dopo una ispezione delle bare. Il Comune paga 51 euro a salma per ottenere questa prestazione dall'azienda sanitaria. Lo spiega bene l'assessore Toni Sala che anche ieri ha dovuto affrontare una giornata difficile sotto il profilo dell'organizzazione.

La scorsa settimana si era creato un sorta di ingorgo con circa 30 salme nella camera mortuaria dell'ospedale Cervello oltre ai decessi avvenuti nelle abitazioni private. Purtroppo, quando i decessi avvengono nel fine settimana accade sempre di registrare un ritardo più consistente per il disbrigo delle pratiche.



Assessore. Toni Sala

L'infezione da Covid, poi, come raccontato nella pezza a fianco, sta provocando molti danni all'operatività degli uffici perché spesso sono costretti a chiudere per la presenza di impiegati contagiati dal virus del Covid. Anche negli uffici cimiteriali si è abbattuta a più riprese l'infezione da Covid.

Ai Rotoli, però, la situazione non migliora. Anzi, il conto delle bare in attesa di una regolare sepoltura rimane sempre drammaticamente in emergenza e in bilico fra 900 e mille. Un tristissimo spettacolo quello dei feretri esposti alle intemperie, benché sia stato approntato un sistema di copertura con i gazebo.

Gi. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La rinuncia della grande azienda francese, accolta a Carini: secondo Orlando e l'assessore Martorana non c'erano alternative

Decathlon, il sindaco: «Abbiamo rispettato le regole»

La lunga e vana attesa dell'area dell'ex Coca Cola di Tommaso Natale

Giuseppe Leone

Con una settimana abbondante di ritardo, ma alla fine è arrivata. È la replica del Comune sulla vicenda Decathlon che ancora una volta scansa la città e trova posto in un'altra cittadina e cioè Carini, all'interno del centro commerciale Poseidon. Da un lato c'è la soddisfazione dei tanti amanti dello sport palermitani di vedere aprire (probabilmente intorno al prossimo giugno) uno dei colossi dell'abbigliamento e dell'attrezzatura sportiva a pochi chilometri dalla città. Dall'altro, però, si tratta dell'ennesimo smacco al

capoluogo, dopo una lunga trattativa che ha visto Decathlon per anni stare dietro all'area ex Coca Cola di Tommaso Natale, per poi darsi alla fuga davanti ai tempi incompatibili di una vicenda burocratica, che ha preso anche pieghe giudiziarie, per un'azienda che ha fretta di costruire (e dare lavoro). Così, a Carini sorgerà il settimo Decathlon dell'Isola, il secondo della Sicilia occidentale, dopo Trapani. Ma se la casella del capoluogo non è stata riempita, ecco che arrivano le risposte del Comune attraverso le parole del sindaco Orlando, che chiarisce come «nelle scelte dell'amministrazione l'attività sia costantemente rivolta, nel doveroso rispetto della normativa, a trasformare l'attrattiva conquistata dalla nostra città in concreta presenza imprenditoriale e lavorativa



Colosso sportivo. L'ingresso del punto vendita di Trapani

nel nostro territorio». Mentre sulla vicenda dell'ex Coca Cola (l'area nel frattempo è stata occupata parzialmente dall'ennesimo supermercato della città) a ripercorrere alcune tappe è l'assessore alle Attività produttive Cettina Martorana, la quale parte dal 2012, quando «perveniva una richiesta da parte del proprietario dell'area ex Coca Cola al fine di insediare un edificio multisala cinematografica e relativi servizi a supporto. Il Suap rilasciò il relativo permesso di costruire, ma da ciò derivò un'indagine della Procura, sfociata in diversi rinvii a giudizio. Furono i magistrati a proseguire la Martorana - a ritenere che la zona territoriale omogenea in cui ricadeva l'area in questione non fosse compatibile con la destinazione commerciale in base al vigente piano regio-

latore e alle relative norme di attuazione».

Da quel momento, una sorta di reazione a catena col Suap che iniziò «a respingere le istanze analoghe pervenute per l'area, fra cui una prodotta nel 2020 dal proprietario del terreno stesso. Successivamente, il Tar accolse il ricorso del proprietario sulla base di una «preferibile interpretazione delle citate norme di attuazione e, anche il procedimento penale di cui si è detto, si risolveva nel 2021 con l'assoluzione dei dirigenti comunali imputati. La società proprietaria vinceva, dunque, il ricorso, ottenendo l'autorizzazione alla destinazione commerciale richiesta». Ed è da questa sentenza del Tar che si è mossa Lidl, ricevendo il permesso di costruire. (GILE*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel giorno delle prime votazioni per il Quirinale

di Alessia Candito

Gli ultimi a esser caricati sono i quadri. Alcuni così grandi che ai traslocatori tocca portarli giù in due e con attenzione, mentre la scorta presidia l'isolato. Prima, sul camion hanno trovato posto mobili, sedie, quello che sembra un tappeto, scatole grandi e piccole, persino un materasso. Della sua vita palermitana e di quella casa in via Libertà di fronte alla quale il fratello Piersanti è stato ammazzato, il presidente della Repubblica uscente, Sergio Mattarella, sembra non voler lasciare indietro neanche un pezzo.

Cielo sul marciapiede e pioggia che a tratti inzuppa, gli operai iniziano a lavorare fin dalle prime ore della mattina. La ditta è romana e storica. Ha esordito con i trasporti per il cinema per poi aprirsi al ramo traslochi e nel corso delle generazioni ha "prestato" più di uno dei suoi al grande schermo. L'attuale titolare, Leonardo Leurini, è volato fino a Palermo per seguire personalmente i lavori, ma lui e i suoi su quell'incarico così delicato non possono rivelare neanche un dettaglio. Anche in pausa pranzo ci vanno "scortati" da un addetto alla sicurezza. La squadra è ridotta all'osso, lavorano in tre e per tutta la mattina fanno su e giù dall'appartamento del presidente. Ma è lavoro che non crea trambusto, nè fa rumore.

Il camion, parcheggiato poco lontano, in quella via Pipitone che ha visto il giudice Rocco Chinnici morire ammazzato da un'auto-bomba, non crea ingombro. Gli operai fanno avanti indietro dal

Quadri, sedie, materasso l'ultimo trasloco blindato Mattarella lascia anche Palermo

Oggi il rientro a Roma Micciché: "Da perfetto palermitano, attende che siano gli altri a richiamarlo"



Il saluto Il presidente Mattarella saluta la piccola folla radunata di fronte a casa sua. A destra, il camion dei traslochi (foto Igor Petyx)



portone del palazzo, imbustato dai ponteggi, mentre accanto sciamano distratti i pedoni. La scorta, tutta in borghese, osserva dai due lati della strada. Riserbo e discrezione, com'è stato per tutto il settennato, è stata una delle ultime indicazioni di Mattarella da inquilino del Quirinale.

Il portiere dello stabile non è un

corazziere, ma sta dritto come un fuso. Inavvicinabile anche lui. Si agita un po' solo verso mezzogiorno, quando il presidente uscente e la sua scorta lasciano il palazzo. Cappotto scuro come l'abito, Mattarella non aspetta che sia l'auto a raggiungerlo di fronte all'ingresso, ma cammina rapido fino all'austerberlina blu, fa un cenno di sa-

luto ai cronisti assiepati, poi va via. Le sue auto non hanno nè lampeggianti accesi, nè sirene. Fa rientro nel giro di mezz'ora. Ha iniziato a piovere, ma ugualmente il presidente preferisce camminare fino al portone. Come un passante, sgravato dell'onere e dell'onore di essere la prima carica dello Stato. L'ennesimo segno di commiato dal ruolo, mentre in tanti, mercati inclusi, auspicano un bis? Forse.

Il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, non sembra crederci. «Non avete capito niente... Mattarella, da perfetto palermitano, sta solo aspettando che qualcuno lo chiami». Grande elettore di Regione Sicilia, dalla Camera dove la liturgia per l'elezione del prossimo inquilino del Quirinale inizia ad essere officiata, spiega: «tutti quei saluti, il trasloco, le foto agli scatoloni, sono solo un modo per dire che Mattarella aspetta di essere richiamato. Se avesse voluto davvero dire di no, sarebbe scomparso. Tutto perfettamente palermitano».

Ma da Palermo, o quanto meno da quell'appartamento in via Libertà, il presidente uscente si sta accomiando. Un gruppo di studenti arriva lì di fronte quando da poco è passata l'una. Selfie di rito, poi iniziano ad aspettare. Ma Mattarella è già rientrato e lo ha seguito tutta la sua squadra. La prima giornata di spoglio da Montecitorio la seguirà dalla casa della figlia. Quando i ragazzi lo scoprono, rimangono delusi. «Volevamo vedere il presidente». Ma per dirgli cosa? «Che resti lui al Quirinale. Perché gli altri proprio no, non ci convincono proprio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TUTTI INSIEME... **V** #TERZADOSE **3** INCIAMO



logomed
IDRATTICA E FORMAZIONE SANITARIA
CORSI PER TEST MEDICINA
E PROFESSIONI SANITARIE
TEL. 0932.731026
www.logomed.it

VITALE
GRUPPO ANALISI CLINICHE
www.centroanalisivitale.it
tel. 091 212940

Farmacia La Malfa
www.farmacialamalfa.it
tel. 091 7283008

A.S.A.
Associazione Siciliana Agopuntura
Via Autonomia Siciliana, 94
90143 Palermo
Tel: +39 091 637 50 48

cam
MATERASSI E COMPLEMENTI DEL LETTO
il posto migliore dove dormire
Via Cilea, 37 - PA
cammaterassi.com

Pasticci, rinvii, dietrofront, ricorsi il grande flop dei concorsi di Musumeci

Prima lo stop alle selezioni per l'Arpa, poi la modifica in corsa delle regole per scegliere mille lavoratori per i Centri per l'impiego. Da Roma l'ultima batosta: contestati i finanziamenti per le assunzioni nel Corpo forestale, ma la Regione decide di andare avanti

di Claudio Reale

L'istantanea è la foto di Natale, la conferenza stampa convocata dal governatore il 24 dicembre nella sua Catania: un incontro con i giornalisti voluto da Nello Musumeci per mettersi all'occhiello un fiore, la selezione di migliaia di nuovi dipendenti per la Regione, che un mese dopo è già appassito. Perché i concorsi tenuti in caldo dalla maggioranza fino all'ultimo giorno utile prima delle elezioni rischiano ora di trasformarsi in un grande flop, fra pasticci, rinvii, dietrofront e ricorsi. Gli ultimi due episodi sono cronaca dei giorni scorsi: giovedì la giunta si è resa conto che il concorso per 1.024 assunzioni nei

► Foto di Natale

Da sinistra Marco Zambuto, Antonio Scavone, Nello Musumeci e Toto Cordaro alla conferenza stampa convocata il 24 dicembre sui concorsi alla Regione



a dicembre: dopo aver celebrato la preselezione, l'Arpa ha deciso di cancellare il concorso per 57 posti, mandando su tutte le furie gli oltre 10mila partecipanti. Il punto è che per i Centri per l'impiego – una selezione rinviata per mesi a causa di uno scontro fra Musumeci e Roma – le domande sono già almeno il doppio: eppure la Regione, dopo la segnalazione del Cobas-Codir, che ha notato per prima come la selezione lasciasse una corsia riservata per i dipendenti regionali, violando la legge, ha deciso di spostare al 25 febbraio il termine le domande, mentre per chi ha già fatto domanda non cambia niente. Così, ieri, il Cobas-Codir ha chiesto un incontro all'assessore alla Funzione pubblica Marco Zambuto per cercare

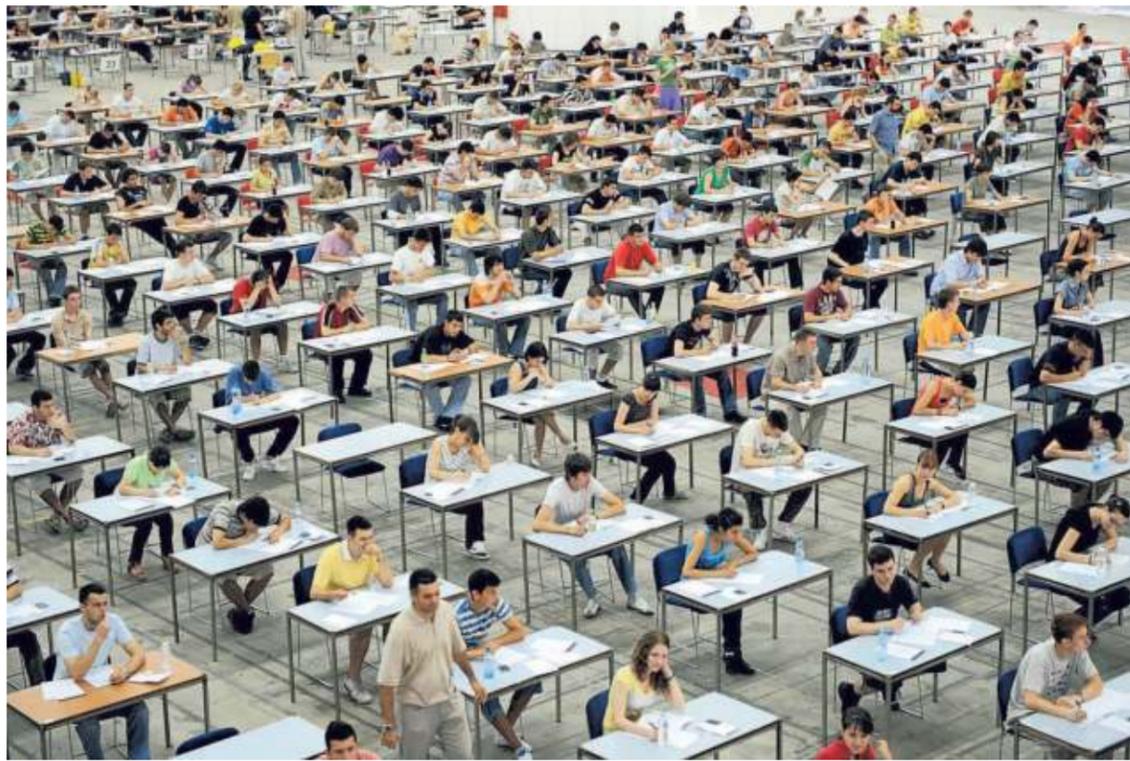
una soluzione. Il problema non è da poco: adesso, infatti, i regionali non possono partecipare al concorso né ottenere una progressione di carriera in altro modo. «Nei prossimi giorni – anticipa Zambuto – incontrerò i sindacati. La progressione arriverà nell'ambito del rinnovo del contratto del personale». Un antipasto arriva già oggi: Zambuto, infatti, ha convocato i sindacati per firmare il rinnovo del contratto della dirigenza, anch'esso rinviato mille volte per le continue impugnatività del governo Draghi.

L'ultimo capitolo di questo flop, infatti, è proprio il rapporto con Roma. Da mesi, infatti, la Regione cerca di finanziare il concorso per 46 forestali, ma inciampa sulle bocciature del governo centrale (e della Corte costituzionale, che a dicembre ha certificato l'illegittimità di un'altra norma sullo stesso tema): per il Consiglio dei ministri la legge approvata a novembre per finanziare il concorso dopo la penultima impugnativa va anch'essa portata davanti alla Corte costituzionale perché finanzia l'operazione tagliando «risorse destinate a spese obbligatorie, non comprimibili». E mentre l'assessore competente, Toto Cordaro, rifiuta di rispondere alle domande di Repubblica sull'argomento, a salvare il salvabile ci pensa ancora Zambuto: il concorso va avanti, facendo leva su un'ulteriore norma approvata dall'Ars, quella sull'esercizio provvisorio. Così, ieri, la Regione ha fatto sapere che i termini per la presentazione sono confermati: c'è tempo dunque fino a venerdì per candidarsi. Salvo colpi di scena. Quelli che nella stagione dei concorsi non sono mai mancati. Trasformando in un flop quello che Musumeci sperava fosse il suo fiore all'occhiello. E – quel che più conta – mandando al macero le speranze di migliaia di siciliani.

**Zambuto tende la mano ai sindacati
Oggi l'incontro per il nuovo contratto dei dirigenti**

Centri per l'impiego faceva leva su una norma cancellata in estate e ha deciso così di cambiare in corsa le regole a una settimana dal termine per le candidature, mentre il giorno dopo il governo Draghi ha impugnato la legge sulla quale si reggeva (e si regge) il concorso per assumere 46 forestali, provocando un inciampo dal quale la Regione conta comunque di uscire, confermando la selezione. Intorno a questa scena, però, si profila una valanga di ricorsi, in arrivo o già presentati.

L'antipasto risale infatti al mese scorso. Repubblica l'ha raccontato



Il caso

Pogliese di nuovo sospeso ma il sindaco non lascia “Aspettiamo il referendum”

Catania torna nella palude della sospensione. Con un punto interrogativo che, almeno per qualche settimana, graverà ancora sulle sorti del sindaco Salvo Pogliese, che al momento non molla definitivamente. Con un colpo di scena piovuto in un pigro pomeriggio di gennaio il primo cittadino etneo è stato di nuovo sospeso dalle funzioni per effetto della condanna a 4 anni e tre mesi giunta nel 2020 al termine del processo di primo grado sulle presunte «Spese pazze» dell'Ars: la sospensione è l'applicazione della pronuncia della Corte costituzionale qualche giorno fa, ma manda nel limbo il Comune etneo. Pogliese, infatti, ha fatto sapere di volersi astenere «per sensibilità istituzionale dallo svolgimento delle funzioni di sindaco», annunciando però l'intenzione di aspettare «i chiarimenti del caso prima di fare tutte le opportune valutazioni e assumere scelte consequenziali». Chi gli ha parlato, in queste ore concitate, sa che questo significa una cosa: Pogliese, al momento, non si dimetterà, lasciando le redini del Comune al suo vice Roberto Bo-

naccorsi. Obiettivo mantenere la posizione fino al referendum sulla legge Severino.

È un ciclone sulla politica siciliana, la sospensione di Pogliese. Il sindaco etneo è infatti anche il coordinatore regionale di Fratelli d'Italia: se alla fine prevalessimo l'ipotesi delle dimissioni, Catania sarebbe chiamata al voto con Palermo e forse anche con Messina, dove il sindaco uscente Cateno De Luca ha firmato l'addio e dice di voler correre per la presidenza della Regione. Una partita su tre livelli, cui in prospettiva potrebbe aggiungersene un quarto: il voto per le Regionali, anche a prescindere dalle dimissioni minaccia-



SOSPESO
IL SINDACO
DI CATANIA
SALVO POGLIESE

Una decisione inaspettata
La legge Severino?
In primavera si decide se cancellarla

te dal governatore Nello Musumeci, è comunque previsto per l'autunno. «Chi ottiene la candidatura alla Regione – dice un big del centrodestra – non può aspirare alla corsa per una delle tre più grandi città dell'Isola». Ecco che la possibile caduta di Pogliese liberebbe in prospettiva la casella meloniana: uno spazio, l'endorsement da Giorgia Meloni, cui aspira lo stesso governatore per la riconferma, ma che potrebbe anche essere appannaggio di Carolina Varchi, deputata di Fdi e aspirante sindaco di Palermo. A Catania, invece, i bene informati danno in fermento la Lega, che potrebbe schierare la senatrice Valeria Sudano.

Di certo Pogliese non mollerà senza lottare. «La stessa legge Severino – aggiunge il sindaco nella nota diffusa a caldo – sarà sottoposta a referendum in primavera e ci sono numerosi disegni di legge per modificarla, dopo l'analoga vicenda che ha coinvolto per ultimo il sindaco del Pd di Reggio Calabria». Il non detto è proprio questo: Pogliese confiderebbe sulla possibilità che la legge venga rivista dal Parlamento prima del referendum: un passaggio sottile, che segue la battaglia legale portata avanti da anni dal sindaco. Il 5 dicembre 2020, infatti, Pogliese era stato reintegrato dal tribunale civile, che aveva mandato i documenti alla Corte costituzionale: il 2 dicembre 2021, però, la Consulta ha respinto le eccezioni di costituzionalità sulla Severino. L'ultima parola è arrivata ieri dalla prefetta Maria Grazia Librizzi: è la sospensione. «Una decisione inaspettata», commenta Pogliese. E un ciclone sulla politica siciliana. Da un angolo all'altro dell'Isola: non solo dalle parti del vulcano.

— C.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STRETTA ANTI-COVID

No Vax, incubo arancione per un siciliano su cinque

“Pazienza, stiamo a casa”

di Claudia Brunetto

I siciliani che hanno scelto di non vaccinarsi resistono anche di fronte alle ulteriori restrizioni scattate ieri in Sicilia con la zona arancione e in vista di quelle nazionali in arrivo fra una settimana. Il 18,8 per cento, quasi uno su cinque, non ha fatto ancora la prima dose e, al momento, non ha intenzione di farla. Poco importa se non può prendere il caffè al bar o andare a teatro. Vedere un film al cinema o organizzare una gita fuori città. I non vaccinati sfidano i divieti o fanno a meno di tutto già da tempo. A metterli all'angolo, più che le regole sempre più stringenti, è il pressing che arriva da più parti, a cominciare da amici e parenti.

Anche di quelli però, se necessario, fanno a meno pur di non retrocedere di un passo. «Farò quello che mi serve – racconta Maria (niente cognome, come per gli altri No Vax) che ha 49 anni ed è architetta – Sono entrata in un centro commerciale per comprare una nuova batteria per il cellulare, non mi hanno chiesto nulla. Quando mi controlleranno e prenderò una multa la impugnerò. Ho scelto la strada della disobbedienza, di ignorare le regole e di trasgredirle, visto che tutte queste restrizioni per chi ha scelto di



▲ **Operazione vaccini**
Dosi e siringhe: la campagna di immunizzazione è approdata nelle scuole

Il prof sospeso: “Vado in bici e non prendo il bus, ho regalato la tessera del Massimo”

conta – Sono pronto anche ad andare a dormire con una tenda nel bosco se sarà necessario, ma non mi piego».

Carlo non ha accettato gli incarichi saltuari a scuola, ma ci sono suoi colleghi di ruolo che sono arrivati a farsi sospendere perché senza Super Green Pass. Come Ferdinando Alliata, docente di Storia dell'arte al liceo artistico Almeyda di Palermo, a casa senza stipendio dal 14 gennaio. «Per uno che ha perso il lavoro tutte le altre restrizioni sono poca roba. Il caffè a casa è molto più buono. Vado in bici e non prendo i bus, e l'abbonamento del Teatro Massimo l'ho regalato a un amico».

Umberto, 55 anni, due lauree e un

lavoro in una società che si occupa di informatica, continuerà a prendersi cura della sua campagna anche se significherà dover uscire dal comune di residenza. «I controlli sui movimenti sono quelli che pesano di più. Ci hanno tolto la libertà, ma io continuerò a condurre la mia vita. Mi dispiace dovere rinunciare al piacere di una cena al ristorante ogni tanto con i miei genitori, ma farò a meno anche di quello». Anche la vita di sua figlia è cambiata. Niente teatro, cinema, laboratori di arte e musica. «Li organizziamo a casa con chi la pensa come noi, magari», continua Umberto. C'è chi ha ritirato anche i figli da scuola per non sottoporli ai continui tamponi necessari per tornare sui banchi dopo una quarantena o un periodo di malattia extra-Covid.

«Ho deciso di tenere mia figlia di quattro anni a casa – dice Paolo, 45 anni, che gestisce una piccola azienda agricola – non potevo sottoporla ogni due settimane al tampone, anche per una ragione di costi. È vero: non posso andare dal barbiere, non posso programmare una gita fuori porta, vorrà dire che mi ritirerò nel mio pezzo di terreno a vivere di ciò che produco. Ci hanno ghettizzato, me ne farò una ragione, ma di certo non mi farò avvelenare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



📱 **I controlli**
Super Green Pass in bella vista sul cellulare anche al bar: è una delle nuove prescrizioni entrate in vigore

Niente bar, teatro, gite
Ma gli irriducibili non cedono: “Mulle? Le impugneremo”

non vaccinarsi non sono giuste». Il compagno ha compiuto 50 anni, per lui c'è l'obbligo del vaccino, ma cambia poco. Ha continuato a suonare nei locali finché ha potuto. Adesso per lui, non vaccinato, la strada dei concerti è vietata. «Vorrà dire che farò l'artista di strada – dice Enrico – Almeno quello non potranno vietarmelo, spero. C'è molto di peggio che non poter prendere un caffè al bar, qui siamo di fronte a una dittatura celata. Se mi servirà un frullatore andrò a comprarlo, se mi controlleranno il Super Green Pass vorrà dire che ci vedremo in tribunale. Tutto questo prima o poi finirà».

È quello che Enrico spera soprattutto per la figlia adolescente, anche lei non vaccinata. «Certo per gli adolescenti è dura, sono tagliati fuori dalla vita sociale, sto cercando di allungare i tempi il più possibile e magari intanto sarà finita la pandemia e mia figlia non avrà fatto il vaccino», racconta.

Carlo, 48 anni, anche lui musicista, quest'anno ha rinunciato a tutte le convocazioni di supplenza nelle scuole. Tagliato fuori dal mondo scolastico e anche dalle serate dal vivo, ha intenzione anche lui di suonare in strada con la sua tastiera digitale. «Vado avanti con i risparmi – rac-

L'ultimo monitoraggio dell'Ufficio scolastico regionale, che risale al 19 gennaio, ne contava 1.424, ma presidi e sindacati sono certi che, a una settimana dal ritorno sui banchi, le classi in didattica a distanza sull'Isola siano almeno il doppio. «Non ci sono dubbi – dice Adriano Rizza, della Flic-Cgil Sicilia – sono almeno l'8 per cento del totale. Nelle scuole la situazione è davvero critica, non hanno avuto il buonsenso di chiudere gli istituti per due settimane, così come avevamo suggerito, e adesso i nodi vengono al pettine». Basta guardare i dati di Palermo per scattare una fotografia del trend in crescita. Nel primo pomeriggio di ieri le segnalazioni dalle scuole della città erano 160, dalla provincia 79. Nei sette giorni precedenti, dagli istituti di Palermo, erano state 97 in tutto.

«In un solo giorno si è superato il dato di una settimana intera – dice Giulia Teresi, responsabile dell'Usca scuole, che fa capo alla struttura commissariale – È una lotta contro il tempo per applicare i protocolli previsti dal ministero caso per caso, in base all'ordine di scuola. Facciamo il possibile con le forze in cam-



po. I più colpiti sono i bambini degli asili e delle elementari, tenuto conto che per i primi non c'è l'obbligo dell'uso delle mascherine».

I casi di positività fioccano sia fra gli alunni che fra il personale scolastico. «Se l'83 per cento degli studenti è in presenza, il resto è in didattica a distanza, ma soprattutto in didattica digitale integrata (parte degli alunni in classe e parte in collegamento da casa). Nel mio istituto di Ispica ho due amministrativi che si

occupano soltanto di contare i casi Covid e di trasmettere i dati alle autorità sanitarie, il problema è che le Asp non sempre riescono a gestire il flusso di informazioni e tutto si impantana», dice Maurizio Franzò, presidente regionale dell'Associazione nazionale presidi, a capo del liceo Curcio del Ragusano dove ieri si contavano due classi in Dad, 27 in didattica digitale integrata e 30 alunni positivi. «Almeno per un mese andremo avanti così», prevede Franzò.

L'allarme

Sette giorni a scuola e il virus dilaga

“Già raddoppiate le classi in Dad”

◀ **La “Did”**
Una classe in cui si svolge la didattica digitale integrata: alcuni alunni seguono la lezione in presenza e altri in collegamento con il computer da casa

I referenti Covid delle scuole lavorano al fianco dei dirigenti 24 ore su 24, sabato e domenica compresi. L'ultima comunicazione dal liceo scientifico Cannizzaro di Palermo alle Usca è partita alle 20 di domenica. «Ci sarebbe il diritto alla disconnessione, ma in pandemia pare non sia più possibile», dice Anna Maria Catalano, preside del Cannizzaro, dove ci sono 64 alunni che seguono le lezioni da casa.

Al liceo linguistico Ninni Cassarà i positivi adesso sono 51, e ogni giorno organizzare la mappa delle classi è un rebus. «I referenti Covid fanno un lavoro mostruoso, praticamente le scuole sono i più stretti collaboratori delle Usca. Senza il nostro lavoro la macchina si incepperebbe. La scuola non si tira indietro, ma il carico di lavoro è sempre maggiore», dice la preside Daniela Crimi.

Oltre venti alunni positivi anche all'istituto comprensivo De Amicis di Enna. «Per ora ce la caviamo con una sola classe in Dad, ma continuiamo a ricevere segnalazioni dalle famiglie», racconta il preside Filippo Gervasi. – **c. b.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Palermo capitale delle spese legali pagate dallo Stato

di Salvo Palazzolo

Un singolare record nazionale spetta a Palermo: capitale delle spese legali pagate dallo Stato, nell'ambito del gratuito patrocinio. Uno strumento importante per tutelare i meno abbienti che si ritrovano in un'aula di giustizia, il diritto alla difesa deve essere effettivo. Ma 27 milioni e 600 mila euro nel 2020 (solo per il settore penale) sono davvero tanti, forse anche troppi rileva il presidente della Corte d'appello di Palermo Matteo Frasca nell'ultima relazione preparata per l'inaugurazione dell'anno giudiziario: «Il rilevato trend di costante crescita della spesa induce a temere che possa essere sintomatico di una tendenziale deriva incontrollata dell'istituto verso una anomala forma di sostegno del reddito di una parte del Foro, snaturandone la sua effettiva e nobile funzione».

Insomma, un mega sussidio

Il presidente della Corte: "Il gratuito patrocinio rischia di diventare una forma di assistenza dei legali"
La replica: "Nessun abuso c'è crisi"

per gli avvocati. Che però non ci stanno a passare per furbetti del gratuito patrocinio. Il presidente della Camera penale, l'avvocato Fabio Ferrara, dice a "Repubblica": «È solo colpa della crisi economica che investe le regioni del Sud. Non sono certo gli avvocati a sollecitare il gratuito patrocinio a spese dello Stato, ma i clienti. Presentando un'apposita documentazione, innanzitutto il modulo Isee. L'avvocato non può opporsi, incorrerebbe in rilievi disciplinari. E, comunque, non spetta all'avvocato fare indagini, ma all'amministrazione finanziaria». La Camera penale tiene a precisare che abusi non ci sono neanche nelle tariffe del gratuito patrocinio: «I pagamenti avvengono secondo tabelle preordinate, stabilite sulla base di protocolli nazionali e locali. Ed è il magistrato, alla fine del processo, a quantificare la somma esatta».

Torniamo ai numeri. E al record nazionale di Palermo: nel



▲ **Avvocati** Nel capoluogo siciliano il numero maggiore di richieste per il gratuito patrocinio

2020, sono stati 16.584 gli ammessi al beneficio statale. A Roma, invece, solo 13.740. A Napoli, ancora meno: 11.264. A Milano, 10.921. A Catania: 10.427. A Messina: 3.412. A Caltanissetta: 3.285.

Passando alle cifre pagate dallo Stato, il record di Palermo risalta ancora di più: i 27 milioni 611 mila euro del capoluogo siciliano sono quasi il 15 per cento del totale nazionale (195 milioni di euro). Si passa poi ai 10 milioni 653 mila di Catania, ai 3 milioni e 800 mila euro di Reggio Calabria, agli 11 milioni di Napoli. «L'utilizzo distorto dell'istituto - cagiona danni non soltanto alla finanza pubblica, ma altresì all'organizzazione, richiedendo

La Camera penale



L'avvocato Fabio Ferrara è il rappresentante dell'organismo che raggruppa i penalisti del distretto di Palermo

un impegno dei magistrati e del personale amministrativo per l'espletamento degli adempimenti necessari alla liquidazione dei compensi in favore della parte ammessa al beneficio, che negli anni scorsi hanno subito inevitabilmente ritardi e che sono stati sostanzialmente recuperati grazie a uno sforzo fuori dal comune dell'intera struttura». Insomma, i furbetti del gratuito patrocinio, che intasano gli uffici, creano pesanti disagi a chi invece ha davvero bisogno di quei soldi. E si fa strada il sospetto che fra i furbetti ci possano essere anche mafiosi e trafficanti, che sostengono sempre di essere nullatenenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Santa Maria

ricchezza della natura

Il prezioso equilibrio di oligoelementi per stare bene ogni giorno

www.acquasantamaria.it



Blackout alla Camera
Due ore senza Internet
durante le votazioni

Due ore di buio totale con i computer delle sale stampa disconnessi. Nel primo giorno di votazioni per eleggere il nuovo presidente della Repubblica ecco il blackout informatico. Non un attacco hacker, ma un guasto tecnico durato ore.

L'allarme di Letta: "Così perdiamo il premier anche a Palazzo Chigi"

Il segretario dem vuole una figura di garanzia per tutti
E il rischio da sventare sembra la candidatura di Casini

di **Giovanna Vitale**

ROMA - «A questo punto rischiamo di perdere Mario Draghi sia a Chigi sia al Quirinale». Quando, alle 17,40 in punto, Enrico Letta entra in aula per votare ha lo sguardo cupo e il volto teso di chi osserva con sgomento il baratro che si è appena spalancato sotto i suoi piedi. Le trattative andate avanti per tutto il giorno non hanno dato l'esito sperato. E adesso - è il messaggio consegnato alla truppa - le chance di cadere e farsi tutti molto male sono cresciute in modo esponenziale.

È preoccupato, l'inquilino del Nazareno. L'ottimismo manifestato appena 24 ore prima in Tv ha lasciato il posto a un umore nero come la notte che avvolge Montecitorio. Il centrodestra ha disseminato di tali e tante mine la salita di Draghi al Colle, che ora l'impegno del segretario del Pd a disinnescarle tutte potrebbe non bastare. Se n'è reso conto durante il faccia a faccia con Matteo Salvini e il lungo colloquio con il premier. Sono inaccettabili le condizioni poste dal leader della Lega, specie sul nuovo governo che sarebbe completamente da rifare. Significherebbe sconfessare il primo ministro e persino il presidente Mattarella, che solo un anno fa impose l'esecutivo d'unità nazionale proprio in quella composizione e con quella formula politica.

Perciò ora il segretario dem è in allarme. A nessuno ha voluto rivelare il contenuto della sua telefonata con Draghi, ma ai suoi ha fatto capire che l'ex capo della Bce potrebbe non restare se venisse eletto un capo dello Stato con una maggioranza meno larga dell'attuale e un profilo istituzionale non all'altezza del ruolo. «Ma il nostro Paese non può permettersi di dire al mondo che non riesce a tutelare la sua figura più pre-

stigiosa, che si tratti di Palazzo Chigi o del Quirinale», avverte Letta. Il danno d'immagine per un'Italia ancora in affanno, che però sta dando chiari segnali di ripresa grazie al lavoro e all'autorevolezza del presidente del Consiglio, potrebbe essere irreparabile. Non tanto per l'aggressione dei mercati, comunque sempre in agguato, quanto per il giudizio che ricaverrebbero di noi sullo scenario internazionale.

Ragione in più per non mollare. Per proseguire nel tentativo di costruire un percorso che «preservi Draghi e al tempo stesso la legislatu-

ra», ragiona Letta. Perché andare a elezioni adesso, con il Pnrr da attuare e la pandemia ancora da sconfiggere, sarebbe «un vero disastro». Che lui intende scongiurare. Lo ha spiegato ai ministri e ai dirigenti di partito riuniti in serata al Nazareno. Il confronto con Salvini, che difatti rivedrà oggi, deve continuare finché non si troverà una soluzione condivisa. «È positivo che si sia riaperto un canale di dialogo tra leader e tra essi con Draghi», riflette il segretario dem. «I margini per un accordo ci sono e non vanno sciupati». Nonostante l'ostruzionismo del ca-

po leghista: durante l'incontro a quattrocchi non sono stati fatti nomi, ma il centrodestra ha tutt'altro che archiviato la pretesa di proporre una propria rosa, assai caratterizzata, dalla quale il Parlamento dovrebbe pescare. Una provocazione, per Letta: determinato sì a dialogare e a mediare, ma non se l'indicazione cadrà su Elisabetta Casellati o Marcello Pera. «La strada è e rimane quella di un accordo su una figura di garanzia per tutti», scandisce il leader dem. «Ostinarsi su nome di parte è esattamente ciò che mette a rischio la legislatura».

Ma c'è anche un altro rischio da sventare. La candidatura di Pierferdinando Casini. Il segretario non lo ammetterà mai, ma quella dell'ex presidente della Camera potrebbe far deflagrare il Pd. Perché, su presing di Matteo Renzi, un pezzo del suo partito è già pronto a votarlo. Come hanno suggerito ieri due senatori non proprio di secondo piano: l'ex capogruppo a Palazzo Madama Andrea Marucci e Dario Stefano. Con Dario Franceschini segnalato già all'opera per costruirgli intorno il necessario consenso, insieme a Luca Lotti. Mentre per un altro pezzo di partito l'ipotesi è come fumo negli occhi. «Si tratta di un'operazione neocentrista che mira ad aggregare quel che resta di Forza Italia, a spaccare il Pd e a diventare l'ago della bilancia di qualsiasi futuro governo, in vista del cambio della legge elettorale», spiega un autorevole membro della segreteria. Un pericolo che Graziano Delrio ha subito avvistato: «La campagna acquisti per Casini è già cominciata», sussurra in Transatlantico. Per l'inquilino del Nazareno un'altra grana sulla via del Quirinale.



▲ **Seduta congiunta** Enrico Letta (a sinistra) con Lorenzo Guerini (a destra) ieri in Aula durante le votazioni

Intervista all'ex ministro

Pomicino "Draghi sussurri il nome giusto e poi entri in Parlamento"

di **Giovanna Casadio**

ROMA - «Draghi sussurri lui ai leader dei partiti il nome giusto per il Quirinale ma confermi la sua guida a Palazzo Chigi. Mostrerà la caratura di statista». Paolo Cirino Pomicino suggerisce a Draghi le mosse, così come tante volte ha fatto con Giulio Andreotti. Memoria storica della Dc, più volte ministro, racconta di quella volta che «la politica resse 23 scrutini prima di arrivare all'elezione di Giovanni Leone senza ripercussioni sul governo».

Pomicino, la soluzione migliore per uscire dalle secche sarebbe un Mattarella bis?

«Aiuterebbe, ma è un pronto soccorso».

Allora è la volta di Draghi presidente della Repubblica?

«Il nome di Draghi al Colle sancisce che la dissoluzione della politica è compiuta. Viene prima la richiesta di un Mattarella bis e poi si domanda a Draghi. Ma continuiamo fare diagnosi, mentre ci vorrebbe una terapia diversa».

E lei quale suggerisce?

«Innanzitutto i segretari dei partiti abbandonino la logica delle coalizioni. E soprattutto il presidente del Consiglio dica che continuerà a fare il premier, però sussurri ai leader

il nome di un presidente simile a Mattarella, che possa essere in grado di reggere una situazione straordinaria e il suo governo straordinario. Questo consentirebbe il sussulto politico e del Parlamento».

Insomma è Draghi stesso che deve sbrogliare la matassa?

«Io ritengo che nel prossimo anno, quando si voterà per le politiche, Mario Draghi debba candidarsi da indipendente e entrare in Parlamento. Potrebbe essere di nuovo premier. Ha inoltre un'età che gli consente di correre per il Colle nella prossima tornata o di essere disponibile per un incarico ai vertici della Ue».



Paolo Cirino Pomicino
82 anni,
ex Dc

Un Mattarella bis sarebbe un pronto soccorso. Ma anche il premier non è la giusta terapia

Un percorso lungo.

«Ma indispensabile. Se così non sarà, siamo al crepuscolo della democrazia parlamentare. E non è colpa di un destino cinico e baro, ma di una classe dirigente che ha scelto il potere e non la politica».

Draghi aiuti a non sbagliare candidato al Quirinale?

«Sì, è nella condizione di farlo. Mostri la sua caratura di statista e, ripeto, sussurri ai segretari dei partiti qualche nome capace, confermando la sua presenza alla guida del governo. Aggiungo. Leggo dell'ambasciatrice Elisabetta Belloni come possibile premier. È una personalità di grande qualità, ma chi

guida i Servizi segreti non è il caso che diventi primo ministro».

Nella Dc, durante le elezioni del presidente della Repubblica, ci sono state simili situazioni di impasse. Ce n'è qualcuna che ricorda?

«Ma la differenza è che nella Prima Repubblica la politica poteva assorbire le 23 votazioni che poi portarono all'elezione di Giovanni Leone ad esempio. Questo è un Parlamento che alla quinta votazione va in tilt».

Ma com'è che la politica è finita in queste sabbie mobili?

«È l'approdo di un lungo processo di disgregazione che inizia nel 1993. Allora un Parlamento in crisi chiamò un esterno, Carlo Azeglio Ciampi, a fare il premier, cosa che si è ripetuta con Dini, Monti, Conte e ora con Draghi. Cinque volte in 27 anni».

Chi ha in mano il pallino e la regia della trattativa per il Quirinale?

«Nessuno. Ci sono tre partiti - Lega, Pd e Fratelli d'Italia - nei sondaggi intorno al 20%, e il M5Stelle senza strategia politica. Ciascuno di quei tre partiti ritiene che il nome debba venire dalle sue file».

Quale è il suo candidato?

«Ci sono almeno tre nomi, ma non li dico».

“Berlusconi è un uomo coraggioso, ma la dote che gli manca è la pazienza. Draghi? È un nome che può uscire alla fine.”

Umberto Bossi



▲ I senatori a vita Renzo Piano, Elena Cattaneo, Mario Monti e Liliana Segre



▲ Il senatur Umberto Bossi deposita la sua scheda nell'urna

LA PRIMA GIORNATA

In Aula senza bussola tra selfie e disinfettanti trionfa scheda bianca

A votarla sono i due terzi, cioè il quorum indicato per l'elezione. Tanti i nomi burla. Respinta la No Vax Cunial e c'è chi arriva in ambulanza

di Concetto Vecchio

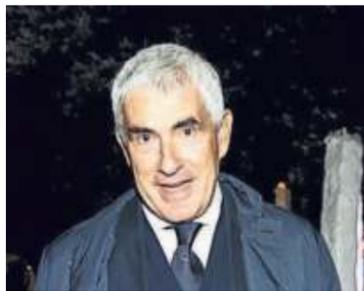
Bianca». «Bianca». «Bianca». A Montecitorio, alle otto di sera, risuonano 672 schiaffi morali al Paese. «Zoff», dice a un certo punto il presidente della Camera Roberto Fico. Risate nell'emiciclo. «Mauro Corona». «Antonio Razzi». «Piero Angela». «Lotito». Mormorii dei romanisti. Anche il direttore di *Chi* Alfonso Signorini, lo storico Alessandro Barbero, il conduttore della *Zanzara* Giuseppe Cruciani, lo scrittore Fulvio Abbate, prendono voti. Tre vanno a Craxi, senza il nome di battesimo, due al giudice Nordio, che in teoria è il candidato di Fratelli d'Italia; il magistrato commenta: «Domine non sum dignus». Quattro preferenze a Bruno Vespa, tre a Giorgio Lauro di *Un giorno da pecora*. È infatti è tutta una burla questa elezione lotteria. Fuori spira la tramontana, dentro, in un Parlamento senza bussola, va in scena la grande impotenza della politica italiana. Fallisce miseramente il debutto del Gran ballo, com'era ampiamente annunciato alla vigilia. Sei mesi di discussioni ininterrotte sul nuovo Presidente della Repubblica e quando arriva finalmente il momento di compiere la scelta i grandi elettori si fanno beffa della sacralità del rito. Il più votato è Paolo Maddalena, il magistrato candidato dagli ex grillini: 36. Sedici ne prende Sergio Mattarella, il presidente uscente che è in cima ai sondaggi di gradimento degli italiani. Le 672 schede bianche sono curiosamente la maggioranza che sarebbe servita per eleggere il nuovo capo dello Stato al primo

Il borsino dei "quirinabili"



► Mario Draghi

Stabile. La candidatura del premier per il Quirinale resta tra le più credibili, tanto più dopo la giornata di ieri che ha visto Draghi a colloquio con Salvini, Letta e Conte.



► Pier Ferdinando Casini

In ribasso. Dopo giorni di ascesa le quotazioni dell'ex Dc e ex presidente della Camera sono in ribasso da domenica, da quando Salvini lo ha escluso dai possibili candidati del centrodestra.



► Elisabetta Casellati

Giù. Silvio Berlusconi dopo la rinuncia ha suggerito a Salvini di puntare sulla presidente del Senato. Ma il suo nome risulta indigesto al Pd, anche se non sgradito a una parte del M5S.



► Sergio Mattarella

Stabile. L'ipotesi di un bis dell'attuale presidente della Repubblica resta sempre sullo sfondo. È l'ultima carta di riserva, che la politica potrebbe giocare se tutte le altre strade si chiudono.



► Franco Frattini

In rialzo. L'ex ministro degli Esteri, appena nominato presidente del Consiglio di Stato, potrebbe essere un candidato del centrodestra capace di raccogliere consensi tra i 5Stelle.



► Marcello Pera

In discesa. L'ex presidente del Senato è sempre stato nella rosa dei papabili del centrodestra. Ma il suo nome non sembra in grado di andare oltre i voti della coalizione.

colpo. La maggioranza c'è, ma è quella dell'irresolutezza. Diventa virale il video di Maurizio Gasparri che finge di lavarsi le ascelle con il disinfettante. Il Transatlantico è percorso da centinaia di grandi elettori, a cui i partiti hanno chiesto di votare scheda bianca, perché un accordo ancora non c'è. Sono confusi. Nessuno ha capito in quale direzione si sta andando. Quelli vicini a Draghi interpretano come una svolta l'incontro del premier con Salvini. «Ora si tratta sul governo». «Avanti così e giovedì eleggeremo Mattarella», dice invece il senatore Tommaso Cerno. Chi è il favorito, chiediamo alla pd Enza Bruno Bossio. «Casini», risponde. «La mia parrucchiera però mi ha invitato a votare una donna». I grillini si fotografano tra loro. C'è un clima da gita scolastica, da happening, in fondo l'elezione di un Capo dello Stato è il festival di Sanremo della politica. Fuori dal palazzo telecamere ovunque, fotografi con tele obiettivi enormi. Roma è bellissima, la gente ai tavolini si gode il sole di un pomeriggio d'inverno, Montecitorio è transennata, controlli di polizia per superare i varchi. E c'è il maleddo Covid. Una quindicina di deputati si sono prenotati per votare al drive in, allestito nel parcheggio di via della Missione. L'ex governatore della Sardegna Ugo Cappellacci, Forza Italia, si fa portare in autoambulanza, mentre è in viaggio rilascia un'intervista al telefono al *Tg1*, poi esce dall'ambulanza, vota attorniato da un assistente parlamentare bardato come un palombaro. «Manca il fascino del voto in aula ma è importante che sia stata data la possibilità di partecipare anche agli elettori positivi», dichiara un altro contagiato, Giuseppe Brescia (M5s). Il drive è un seggio,





ROBERTO MONALDO/ANSA

672 **Fumata nera** Le schede bianche
Al primo scrutinio sul Quirinale le schede bianche sono state 672, 49 invece le nulle. A votare 976 Grandi elettori su 1008.



► **Istantanee**
A sinistra l'aula di Montecitorio. In alto un rider consegna fiori a Maria Elena Boschi per il suo compleanno. A destra la deputata No Vax Sara Cunial bloccata all'ingresso della Camera perché senza Green pass. Sotto l'ambulanza che porta il deputato Ugo Cappellacci (FI) positivo, a votare al drive in



da fuori è inaccessibile. Ci sono tre tendoni. Nel primo ci si disinfetta, e si riceve la scheda. Nel secondo si vota. Nel terzo si inserisce la scheda in un'urna sigillata. L'ex M5S Sara Cunial, pasionaria no Vax, priva di Green Pass, non viene ammessa al voto. Fa una scenata, minacciando di invalidare l'elezione. C'è un quarto d'ora di celebrità per tutti. Nell'aula il rito inizia alle 15,04, quando Fico fa suonare la campanella, in gergo il cicalino. Prima di cominciare viene ricordato il deputato di Forza Italia, Enzo Fasano, morto l'altra sera a settant'anni. «Sanificate le mani», ricorda Fico ai grandi elettori. Il primo a votare è Umberto Bossi, in carrozzella. La senatrice a vita Liliana Segre gli va incontro e lo saluta affettuosamente. Votano Renzo Piano, Mario Monti, Elena Cattaneo. Non ci sono Giorgio Napolitano e Sergio Rub-

bia. Poi fa il suo ingresso Pier Ferdinando Casini, uno dei papabili. È una grande scena. Casini stringe le mani a tutti quelli che incontra, saluta, allarga le braccia, Paola Binetti e Anna Maria Bernini, la presidente di Forza Italia, lo tempestano di domande. Casini sta per uscire quando si ricorda che vuole salutare i presidenti Fico e Maria Elisabetta Casellati, e allora torna indietro, li raggiunge nello scranno della presidenza, e li saluta, stringendo loro la mano. La diplomazia di Casini si esercita anche in Transatlantico, a Cerno racconta: «Pensa che Franco Marini alla quarta ce la poteva fare, nel 2013, invece lo candidarono alla terza». Matteo Renzi arriva in ritardo. Corre a votare, quando torna, attorniato da un nugolo di parlamentari e di cronisti, dice: «Qui mica è come quando io m'inventavo un nome

Il più votato è la toga Maddalena, 16 voti a Mattarella, ma spuntano anche Zoff, Lotito, Corona, Signorini, Craxi e Piero Angela

come assessore provinciale, qua serve del metodo». Poi punta una spilletta di Forza Italia sul bavero della giacca di Francesco Bonifazi, dopo averla tolta dal vestito di un deputato azzurro, poi scatta una foto a Bonifazi. È il compleanno di Maria Elena Boschi, 41 anni, riceve in dono un mazzo di tulipani. Sui divanetti Graziano Delrio dice che ai suoi figli ha spiegato che «Draghi possiamo averlo per sette giorni, per sette mesi, o per sette anni». Si capisce che Delrio è per la terza soluzione. I grandi elettori votano per ordine alfabetico, passando sotto le tre cabine, ognuno deve disinfestarsi le mani prima e dopo, ad accertarsi che la pulizia sia rigorosa è il questore di Palazzo Madama Antonio De Poli. Le schede del drive in saranno sanificate, prima di metterle nell'insalatiera comune.

Le finestre del Transatlantico restano spalancate per tutto il pomeriggio. Entrano spifferi tremendi. È come stare all'aperto. In un luogo così formale stanno tutti coi cappotti, e i giacconi, tutte le regole sono del resto saltate da tempo. Avviciniamo il governatore campano Vincenzo De Luca: «Lieto di conoscerla». «E io sono lieto di non avere il Covid», fila via. Luigi Di Maio è circondato dai fedelissimi. I giornalisti gli chiedono se ha capito se la situazione di Draghi si è sbloccata. Nessuno ci ha capito qualcosa. Nove voti li ha presi Cartabia, sette Berlusconi, sei Bossi, tre Bersani, tre Claudio Sabelli Fioretti. Poi salta internet in sala stampa. Black out. Le agenzie di stampa non riescono a trasmettere notizie. «La paralisi è totale» chiosa l'Ansa. Sintesi perfetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uscita unica a 12,90€ in più.

TRAME, INTRIGHI, CONGIURE. LA NOSTRA STORIA SEMBRA UN GIALLO.

A pochi giorni dalla proclamazione del tredicesimo Presidente della Repubblica, un acuto osservatore della politica come Marco Damilano ci racconta la storia dei capi dello Stato dal dopoguerra a oggi, svelandoci le dinamiche, spesso oscure, che governano la loro elezione. Trattative segrete, tradimenti, scandali, poteri esterni: la lunga corsa al Colle è un gioco imprevedibile e crudele che racconta molto del nostro Paese. Un libro che guarda al passato ma ci proietta già al dopo Mattarella.

IN EDICOLA MARCO DAMILANO - IL PRESIDENTE

L'Espresso la Repubblica



“ **Credo che si debba provare a dare una soluzione di alto profilo, forte anche fuori dai palazzi, all'altezza di una fase difficile** ”
Andrea Orlando ministro del Lavoro

Caffè con vista Colle

Le chiacchiere al bar dei Grandi elettori

Battute e sorrisi mentre i leader fanno incontri riservati nei locali Mastella: “Devono parlare di meno”

di **Conchita Sannino**

«In alto mare, ecco *ndo stamo*. Si parlano, ma non si intendono. Un altro espresso, grazie», sintetizza il giovane portavoce di un big, alludendo alle trattative tra schieramenti. Un po' svela l'*impasse* del pomeriggio alle spalle, un po' mente sulle negoziazioni che si preparano per la notte. Vista da fuori Montecitorio, la votazione numero uno è andata esattamente verso la grande incognita che si disegnava. E d'altro canto, nel primo voto per il Quirinale segnato dal Covid, solo davanti a un caffè le mascherine vanno giù e scivolano le confidenze. «Sì, ma questi leader parlano troppo. Nelle Repubbliche che ho attraversato io, le riunioni per eleggere il Capo dello Stato segrete erano e tali rimanevano», commenta Clemente Mastella,



▲ **La votazione** Le matite per votare il presidente della Repubblica nella prima seduta di ieri pomeriggio vengono portate ai Grandi elettori

sindaco a Benevento, che ha accompagnato all'urna la moglie senatrice, Sandra Lonardo. «Siamo la coppia che incarna i pronostici - se la ride - io non voto e sono per Draghi, lei è grande elettrice e va su Casini». «Eh sì - spiega la *first lady* del Sannio - la politica non è andata in pensione, e sul Colle più alto può esercitarsi e riguadagnare rispetto. Un tecnico a guidare il governo lo abbiamo già, sta facendo bene». Intanto, ad ogni parlamentare che esce schizza il branco di telecamere e microfoni. Ecco Renzi: «Abbiamo fatto

un capolavoro con Draghi, un grandissimo colpo con Mattarella. Oggi purtroppo non tocca a me, ma vediamo». Esce il governatore Zaia: «Draghi? Ottimo premier, lasciamo lavorare il governo, a proposito devo vedere la ministra Carfagna, mica sto qui a far nulla dopo il voto?». L'adrenalina delle mille tazzine si consuma subito nel pomeriggio, mentre i senatori a vita sono i primi ad aprire le danze, e il nome più forte è Draghi. Poi nei bar iconici tra piazza di Pietra e via degli Uffici del Vicario, via via che sale l'umido e si

piccona qua e là l'opzione del premier in carica - solo le tisane scaldano trasversalmente i cuori. «Io ho votato per mia madre, Maria Rosaria, omaggio a una grande donna», dice serio e sorridente il senatore Gregorio De Falco, napoletano, oggi nel Gruppo misto dai troppi volti e nessuna vera strategia. L'indimenticabile comandante del “Torni a bordo” più imprecazione, l'ex M5S che fu tra i primi a bocciare i decreti Sicurezza, è secco sul timore di SuperMario al Colle. «Sarebbe forse una torsione notevole per il nostro assetto, mi sentirei più sicuro con una figura diversa e non meno prestigiosa». Con lui, stretta nel cappotto rosso, l'altra senatrice che fu pentastellata e prima dissidente, Elena Fattori. «Torna in mente il primo voto per il Quirinale - spiega - c'era tanta gente che venne qui sotto a gridare “Rodotà, Rodotà”, anche se poi arrivò Gasparri col dito medio alzato e intanto la Digos ci chiese di calmare le acque ché stavano arrivando quelli di CasaPound». Paure diverse sfiorano l'elezione di oggi. Ma sono tutte sotto controllo: entrano i positivi nell'urna isolata del drive-in allestito nel cortile. Tensione solo per la deputata No-vax Sara Cunial, vuole votare come fosse positiva: glielo



TWITTER - TVBOY @TVBOY/ANSA

impediscono, lei dice: querelerò Fico. La cerimonia, primo giorno, finisce ma è cena - o in enoteca - che comincia il gioco vero delle trattative. Tavoli già fermati da Maxelà, il preferito dai leghisti, a ridosso del Pantheon, o al *Pastation* dei figli di Verdini, il fondatore di Ala. Ma è da Casa Bleve, a Palazzo Lante, - insegna anche Michelin, da 30 anni a Roma, con la riservatissima signora Tina a tenere la fila - che si consumano gli incontri più riservati tra Letta, Conte, la sinistra di tutte le generazioni. Pochi giorni fa, il leader del Pd per sfuggire alla selva dei cronisti ha infilato la porta delle splendide cantine. Sbucano dall'altro lato della strada. Possibile? La signora Tina sorride: «Non mi faccia dire. Io so custodire ogni parola e ogni gesto dei nostri ospiti. Ma di tutti, lo scriva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

Check-up per il corpo del Capo l'ultimo ballo di Berlusconi

di **Marco Belpoliti**

Check-up è un'espressione inglese che è entrata nel nostro vocabolario. In origine ha il significato di “supervisione”, e si applica sia agli umani (“controllo medico generale”) sia alle macchine (“revisione periodica”). In qualche misura Silvio Berlusconi, che si ricovera al San Raffaele per esami clinici, dà la sensazione di essere simile a una macchina. Prima di tutto propagandistica, vista la campagna che ha inscenato per farsi eleggere alla Presidenza della Repubblica, ma poi anche corporale, dal momento che il corpo per lui è tutto. Un corpo che giunto a ottantacinque anni qualche problema di logoramento l'evidenzia. Da qui la necessità di fare un check-up periodico. Senza il suo corpo il Cavaliere delle televisioni, il magnate della Fininvest, il fondatore di Forza Italia, il leader politico del Paese per venti e passa anni, non esisterebbe neppure. Una cosa lapalissiana, ma se ci pensiamo bene cosa saremmo noi tutti senza il corpo. Puri spiriti? Forse neppure, anche se da qualche parte gli apprendisti stregoni dell'intelligenza artificiale stanno pensando a generare per via informatica una mente senza corpo. Ma per il momento il corpo c'è, e se è anziano, logorato da una vita in prima linea, da un attivismo sfrenato, prima o poi il conto lo presenta sempre. Non esistono forse attività usuranti per cui si ha diritto a una pensione anticipata rispetto agli altri lavoratori?



▲ **La bandana e i coniugi Blair** È il look per accogliere Cherie e Tony Blair a Villa Certosa nel 2004

Non c'è dubbio che il corpo di Silvio Berlusconi, realtà imprescindibile da Silvio stesso, ha dovuto sostenere un'usura unica nel contesto italiano e mondiale dei leader politici. In uno splendido ritratto, dedicato ai copricapi di Benito Mussolini, pubblicato diversi decenni fa su queste stesse pagine, Italo Calvino scrisse che «una volta imposta l'idea che un capo deve essere dotato di un'immagine marcata e inconfondibile come la sua,



▲ **Ferito dalla statuetta** 2009: l'allora premier fu colpito a Milano con una statuina del Duomo

resta sottinteso che chi non ha quella immagine non può essere un capo». Senza alcun dubbio il Cavaliere è il Capo e il suo è il corpo del Capo. Nessuno possiede un aspetto simile. Per quanto deteriorato e in via di disfacimento, nonostante i ripristini continui, che corrispondono a plastiche facciali, trapianti di capelli e mille altre tecniche a cui si sono dedicati medici e clinici in questi decenni, il corpo di Berlusconi resta unico e intangi-



▲ **Con gli occhiali per l'uveite** Nel 2014 il Cavaliere viene ricoverato per una malattia agli occhi

bile. Nessuno può competere con lui. L'ospedalizzazione del check-up è l'ultimo passaggio a cui può sottoporsi perché oltre c'è solo l'imbalsamazione cui ricorsero i grandi capi politici del passato, da Lenin a Mao. Il passaggio dall'uno all'altro è breve, perché il corpo è senza dubbio il luogo dove la vita e la morte combattono la propria battaglia quotidiana. Quello che il corpo del Capo ci racconta è proprio questo conflitto tra le

due grandi forze che secondo gli antichi, ma anche per Freud, si confrontano senza posa: Eros e Thanatos. Silvio Berlusconi le ha incarnate entrambe e di entrambe s'è alimentato sino ad oggi. Erotica è la sua passione per il potere, di cui di la sessualità è una sorta di surrogato o di prova concentrata, elemento indissolubilmente legato al comando stesso. Ma insieme all'Eros avanza anche il suo fratello gemello, la potenza della dissoluzione, quello che il padre della psicoanalisi definisce l'istinto di morte. C'è nel potere, nella sua stessa essenza, la figura del sopravvissuto che Elias Canetti ha ben tratteggiato in *Potere e sopravvivenza*: “L'istante del sopravvivere è l'istante della potenza”. La sopravvivenza è la radice stessa del potere. Non la pianificazione razionale, piuttosto la continua e strenua lotta che il potente conduce con il mondo, con gli altri, e persino con sé stesso, a dargli forza. Chi ragiona seguendo i criteri della pura razionalità non può capire cosa sia il potere, di cosa s'alimenta e cosa produce, il grande come il piccolo potere. Silvio Berlusconi continua a incarnare nonostante tutto entrambe le figure di Eros e di Thanatos, che convivono in lui probabilmente da sempre, e che personificano le forze che muovono questo mondo folle e irragionevole in cui ci troviamo a vivere noi tutti ogni giorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La speranza è che il presidente venga eletto per l'ultima volta in questo modo: gli italiani devono decidere il capo dello Stato tramite il presidenzialismo

Giorgia Meloni leader di Fdi

Il personaggio

L'ascesa di Ronzulli baluardo del leader nella parabola di Forza Italia

di Filippo Ceccarelli



▲ **Senatrice** Licia Ronzulli, 46 anni, milita in Forza Italia dal 2008. È stata anche eurodeputata

Garantisce la senatrice Licia Ronzulli, ormai più ciambellana che governante dell'eshausto regno di Arcore, che il vecchio sovrano ricoverato «è un leone e tornerà presto a ruggire». Aggiunge, sempre in ambito ferino, che «gli sciacalli invece restano sciacalli». Ma poi ieri mattina, dopo essersi riconciliata con Sgarbi al tele-teatro Merlino, approfittando del sole si è portata a piazza del Quirinale, dove ancora una volta ha celebrato se stessa in magnifica simmetria fra cielo blu e statue bianche, con sguardo fascinoso, mani in tasca e spalle al Palazzo dei palazzi. Quando gli storici, ma anche gli artisti del futuro dovranno ricostruire o trarre ispirazione dalla stagione terminale del berlusconismo ne troveranno fin

troppa nella pagina Instagram di questa giovane donna (46) che oltre ad aver letto in teletrasmissione agli alleati, forse ha pure collaborato alla stesura dell'atto di abdicazione del

Cavaliere, definitiva pietra d'inciampo della Seconda Repubblica. Per dire: l'ultima story ronzulliana, purtroppo destinata alla cancellazione dopo 24 ore,

era quasi lisergica: nuvole e bolle di cuoricini, pollicioni, musica di Porta a porta e di Elton John, bambine e bambini con la gommina in testa che facevano il tifo, parole retrattili e assai più sgargianti di quanto si potesse avvertirne il senso, "tag the team", "yes we can" (povero Uolter!), "adventure", "let'do it", "go goooo" - ma dove andare, e a far che, con chi, perché? Intanto lei ci dava dentro, una due, tre dieci Ronzulli che si susseguivano a ritmo sullo schermo in diverse versioni e morfologie, ma sempre con lunghi orecchini, intervistata, fotografata, rispecchiata e reduplicata negli altrui dispositivi ottici secondo la tecnica della mise en abyme; e di nuovo rock incalzante, di nuovo lampi e palloncini, faccette e saette, di nuovo orologi al quarzo che andavano sempre più veloci, tappeti rosa shocking, animazione di schede quirinalizie che si ammonticchiavano, "agree", "interview" "decisions decisions decisions and more and more decisions". A un certo punto, prima di Vespa e dopo Gasparri, sono apparsi in qualità di intrusi anche un perplesso Minzolini e Marco Damilano lievemente annoiato, mentre lei per iscritto proclamava: "Anbiamo - sic - il diritto e il dovere di esprimere"... boh. Pare che in Forza Italia ormai non più solo i governisti ce l'abbiano parecchio con Ronzulli; è quasi certo che Meloni non la può vedere, mentre Marina figlia si fida assai, a prescindere dall'inclinazione pencolante verso Salvini; ma tutto questo, per quanto decisivo nell'interpretazione della politica, si assottiglia e sbiadisce dinanzi alla piena dell'effetto visuale che non prevede penombre, chiaroscuri, sfumature. La politica come un incrocio di racconti, linguaggi e immagini assemblati da social media manager per l'uso di onorevoli bimbeminchia appassionate del web; nulla comunque che riguardi più l'etica del Bene comune, tutto a vantaggio dell'estetica del consenso pubblico, amen. Resta l'aspetto cortigiano, quello sì, a ricordare agli immemori che si tratta pur sempre del Secondo Cerchio Magico, insieme femminile e tribale, nemesi toccata in sorte al partito monarchico e falocratico per eccellenza. Ci si potrebbe scrivere un saggio sulfureo, ma basterà sapere che da un paio d'anni il duo Ronzulli-Fascina ha scalzato il duo Mariarosaria Rossi-Pascale, avvicendamento problematico solo per le avvicendate. Detto questo, Licia è affabile, simpatica, svelta e sinceramente affezionata al povero Berlusca ruggente. Fisioterapista di vaglia, l'ha curato dopo i tagliandi e dopo l'aggressione con la statuetta del Duomo. In tribunale ha testimoniato sul Priapetto da girotavola; alla radio ha proposto di intitolare dei club a Dudù, pure lanciandone il claim: "Fai come Dudù, apri un club anche tu"; e quando il Cavaliere ha compiuto 81 anni, come segnaposto di cioccolato gli ha messo quello col numero 18. Lui tutto contento, bei tempi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



📷 **Street art** Il writerTvBoy ha realizzato a Milano l'opera "Una donna al Quirinale"

FISI partner of Alex Vinatzer

Elegance is an attitude
Alex Vinatzer

LONGINES

shop online www.longines.it

Longines Spirit



Metropolis
Sgarbi: "Berlusconi? Mossa non riuscita"



L'operazione Berlusconi al Colle "non è riuscita. Ha rinunciato perché non ha avuto il placet di Letta, Renzi e Conte. E vincere con voti corsari sarebbe stato divisivo". Così Vittorio Sgarbi, parlamentare Fi, ospite ieri di "Metropolis" con Gerardo Greco.

Per l'Ue conta che Draghi resti "Garanzia per gli accordi presi"

Bruxelles mira a evitare un passaggio traumatico per l'Italia e teme per i tempi di attuazione del Recovery plan. Ma al Colle o a Palazzo Chigi? "Meglio averlo per sette anni". I dubbi dell'Economist: da premier incide di più

dal nostro inviato
Daniele Castellani Perelli

BRUXELLES – Che ne sarà di Mario Draghi? Nei palazzi di Bruxelles si segue con attenzione la partita del Quirinale, ma la domanda che tutti si pongono non è tanto chi sarà il prossimo presidente della Repubblica, bensì, più nello specifico, come ne uscirà lui, l'attuale primo ministro, il simbolo della rinascita italiana, la garanzia degli accordi con l'Europa e dei soldi del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

«Draghi ha un rapporto molto stretto con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen, e una sua uscita di scena, dopo il lavoro fatto in questi mesi sul Pnrr sarebbe vista con grandissima preoccupazione», ci spiega una fonte europea. Perché Bruxelles chiede all'Italia solo due cose: stabilità e serietà. E le ha trovate alla perfezione nella figura di Draghi. «Se per qualche ragione venisse accantonato, l'Italia farebbe la figura di chi ha una Ferrari e dopo



▲ Al Quirinale Draghi al Colle prima di ricevere l'incarico di formare il governo



ETOFERRE/ANSA

va, sarà elastica nel valutare alla fine del semestre gli obiettivi raggiunti e la tempistica. Si può anche aspettare qualche settimana. Ma senza esagerare».

«Nelle discussioni che ho avuto modo di ascoltare a Bruxelles – spiega Brando Benifei, il 36enne capodelegazione del Pd al Parlamento europeo – la figura di Draghi viene considerata un asset fondamentale, che rimanga a Palazzo Chigi o vada al Quirinale, dove ovviamente viene visto in modo positivo anche un bis del presidente Sergio Mattarella». «Superato lo sconcerto per l'ipotesi di Silvio Berlusconi, che avrebbe significato un ritorno al passato e che so ha prodotto malumori tra i conservatori tedeschi per l'entusiasmo mostrato dal capogruppo del Ppe Manfred Weber, ora a Bruxelles si comincia a seguire il voto per il Colle. Non tutti, diciamo la verità, capiscono le modalità esatte dell'elezione, ma tutti si chiedono se farà improvvisamente ripiombare l'Italia nel caos politico. I giorni passano, il balletto dei nomi, spesso sconosciuti, aumenta la confusione,

Dopo la sorpresa per la candidatura di Berlusconi ora l'auspicio è non "attendere settimane"

pochi mesi decide di abbandonarla in garage».

L'Ue non vuole perdere Draghi. A Palazzo Chigi o al Quirinale: l'importante è che ci sia, questo è l'umore che si respira nei palazzi europei. E da un lato si potrebbe pensare che sia più utile all'Ue a Palazzo Chigi, perché lì si prendono le decisioni, da lì si partecipa ai vertici internazionali. Però andare al Quirinale significherebbe poter incidere sicuramente per altri sette anni nei rapporti con Bruxelles, per altri sette anni garantire la stabilità e la serietà dell'Italia. «E poi tra non molto inizierà la campagna elettorale, il premier può indebolirsi, insomma a Palazzo Chigi Draghi rischia di durare poco e magari anche di operare controvoce, se davvero la sua ambizione è un'altra. Un po' come quando un giocatore vuole cambiare aria ma viene costretto a rimanere da un contratto in cui non crede più».

L'altra certezza che vorrebbe l'Europa, oltre a una conferma della presenza di Draghi ai vertici della politica italiana, è nei tempi. È preoccupata che un'elezione che vada troppo per le lunghe paralizzi il governo: «Bisogna però fare presto perché il Pnrr non aspetta e soprattutto la parte affidata agli enti locali rischia di essere già in ritardo. La Commissione di Bruxelles, vista la situazione complessi-

DIFFICOLTÀ A PRENDERE SONNO? STRESS?

IL BUON SONNO A SOLI

€9.90

IN FARMACIA E PARAFARMACIA



OFFERTA VALIDA FINO AL 31/12/2022 - Tenere fuori dalla portata dei bambini di età inferiore ai tre anni. Non superare la dose consigliata. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta variata, equilibrata e di un sano stile di vita.

Distribuito da: **F&F s.r.l.** 031 525522 info@linea-act.it LINEA-ACT.IT

La stampa estera

The Economist

▲ **Candidatura "nociva"**

"Il tentativo di Mario Draghi di diventare presidente è negativo per l'Italia e l'Europa", scrive l'autorevole settimanale *The Economist*. Così si interrompe "un governo che funziona bene"

FINANCIAL TIMES

▲ **Dilemma Quirinale**

Per il quotidiano della City l'Italia affronta "il dilemma Draghi". Al governo o al Quirinale? Il voto "potrebbe indebolire il governo e danneggiare le riforme economiche" in corso

Bloomberg Financial News

▲ **Garanzia salva spread**

"Lo spread tra i titoli di Stato italiani e tedeschi si è ampliato ma non in modo enorme: i mercati traggono conforto dalla convinzione che Draghi non uscirà dalla politica", scrive l'agenzia *Bloomberg*

Il balletto di nomi crea apprensione Anche negli Usa tifano per la "continuità"

si teme che si possa rimanere "appesi" per settimane», aggiunge Benifei.

Questo peraltro non è un momento come gli altri, in Europa. Nei governi di Germania e Paesi Bassi le forze pro-austerità sono oggi in minoranza, l'Italia ha un'occasione unica e deve spendere bene i soldi del Recovery Plan. Serve un passaggio lineare, non traumatico.

Anche la grande stampa internazionale è in fibrillazione. «La candidatura di Draghi al Quirinale è un male per l'Italia e per l'Europa», ha scritto senza mezzi termini *The Economist*, secondo il quale sarebbe difficile trovare un successore capace di guidare la variegata coalizione di governo. Il *Financial Times*, però, osserva come a questo punto, se non venisse eletto, il suo ruolo di premier verrebbe indebolito.

E gli Stati Uniti? Come l'Europa, tifano continuità. Fonti del governo americano lasciano trapelare all'*AdnKronos* l'«attesa» e l'«apprensione» per gli sviluppi e per l'esito della corsa al Colle. Il nome di Mario Draghi rimane in cima alle preferenze di Washington, vista la «grandissima sintonia» tra l'attuale primo ministro e il presidente Joe Biden su tutti i dossier che stanno più a cuore alla Casa Bianca.

CA. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pogliese convoca il conclave: dimissioni? Bocche cucite



La lunga serata del sindaco di Catania dopo la rinnovata sospensione. I partiti gli chiedono di restare

LE PROSPETTIVE di Luisa Santangelo

0 Commenti

Condividi

“Allegro non è, è un momento doloroso“. Dal portone scuro di **via Francesco Crispi 254**, storica segreteria politica di **Salvo Pogliese**, escono uno dopo l'altro amici e assessori. Il conclave si è riunito alle **19**, convocato con un messaggio lapidario su WhatsApp inviato un'ora prima dell'appuntamento. “La parola ‘dimissioni’ non è mai uscita dalla sua bocca”, commenta qualcuno sbattendo il portone del palazzo. Ma il tema esiste e lo sanno tutti: **con 13 mesi e 17 giorni di sospensione ancora da scontare**, Salvo Pogliese tornerebbe a essere sindaco di Catania giusto in tempo per assistere alla presentazione delle liste per le nuove elezioni comunali del capoluogo etneo. **Le dimissioni, però, sono un calice al momento amaro per troppi**: per il primo cittadino, che appare **sinceramente** provato; e per il centrodestra, che avrebbe qualche difficoltà a organizzarsi in tempo per eventuali elezioni anticipate da celebrarsi in primavera. Problema che, con ogni probabilità, **condivide con il centrosinistra**.

I “no comment” della maggioranza

Sono le 21.15, la Fiat Punto bianca in uso al primo cittadino è ferma sulla strada da diverse ore e ripartirà tra una ventina di minuti. Il primo a uscire dalla riunione riservata è l'assessore ai Lavori pubblici **Enrico Trantino**, che è anche stato tra gli ultimi ad arrivare. Mascherina, cappotto scuro e testa bassa. Va via veloce. Scendono insieme l'assessore forzista **Michele Cristaldi** e l'autonomista **Giuseppe Lombardo**, accompagnati dal presidente del Consiglio comunale (autonomista anche lui) **Giuseppe Castiglione**. "No comment", scandisce Lombardo. **Andrea Barresi** li segue a distanza di pochi minuti.

Sicilia, viaggio nel reparto covid: dramma No Vax

La linea del silenzio scelta dai primi a uscire è quella di tutti gli altri che varcheranno la soglia dopo. Solo qualcuno si lascia andare a un commento umano: "È difficile, una **batosta** così". La nota della prefettura che riattiva la sospensione di Pogliese per effetto della **legge Severino** è arrivata "inaspettata", **come diceva il sindaco nel suo primo commento**. E non perché improvvisa – **l'udienza al Tribunale Civile si era svolta il 22 gennaio** -, ma perché di contenuto inatteso: **la Corte Costituzionale aveva ribadito**, nella sua sentenza degli inizi di dicembre 2021, che la sospensione è prevenzione, non sanzione. Ne conseguiva, per i legali di Pogliese, che non potesse essere estesa a tempo indeterminato. La prefetta **Maria Carmela Librizzi** ha stabilito, con il ministero dell'Interno, che i **18 mesi di sospensione** debbano essere scontati tutti.

Leggi notizie correlate

- [Dai serramenti alla retta del figlio: le spese 'pazze' di Pogliese](#)
- [Salvo Pogliese di nuovo sospeso da sindaco di Catania](#)
- [Catania, caso Pogliese: attesa la decisione del Tribunale civile](#)

Possibile attesa per le dimissioni

Stando a quanto trapela, la maggioranza consiliare si sarebbe stretta attorno al sindaco, **chiedendogli di restare al suo posto** per motivi **umani e politici** insieme. Non solo perché nessuno vede come allettante la prospettiva di andare al voto in primavera, **insieme a Palermo e a Messina**, però senza **preavviso adeguato**. Anche perché la necessità di dare un sindaco a Catania costringerebbe la coalizione a fare fronte, con la **spartizione dei candidati nelle casette vuote**, a un affollamento elettorale di un certo peso, dalla **Regione Siciliana** in giù. Infine perché c'è perfino una **proposta del Partito democratico** di eliminare dalla Severino la sospensione degli amministratori pubblici dopo una condanna di primo grado, a meno che non ci siano di mezzo "reati gravi". Senza contare il referendum sulla Giustizia che la Severino vuole metterla del tutto da parte. Non dimenticando neanche, opzione più difficile da incastrare nel calendario di una città in dissesto, che magari **arriva la sentenza d'Appello sul peculato** (il cui processo deve ancora iniziare).

Insomma: al di là di un eventuale nuovo ricorso al tribunale Civile (stavolta, con un quesito che non riguardi la costituzionalità della Severino ma la sua **corretta interpretazione**), c'è più di un elemento che potrebbe fare propendere il sindaco verso la **scelta di restare in carica**. Almeno per

un altro po'. Il tempo di vedere che succede con il referendum o con la proposta dei dem, che toglierebbe dalle ambasce anche il **sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà**, uomo del centrosinistra, condannato in primo grado per abuso d'ufficio.

La palla passa al vicesindaco

Mentre la politica dipana i suoi dubbi, l'amministrazione va avanti. Da oggi a prendere le redini del municipio è l'assessore al Bilancio e vicesindaco **Roberto Bonaccorsi**. A cui non è dato sapere per quanto tempo sarà costretto in un ruolo che certamente non ha mai voluto.

Alleanze, accordi e colpi di scena: un cubo di Rubik in salsa sicula



Gli occhi sono puntati su Roma mentre scoppia il caso Catania.

IL PUNTO di Roberta Fuschi

0 Commenti

Condividi

ROMA – Doppia fumata nera. A Roma “la prima” per l’elezione del Capo dello Stato si conclude con un nulla di fatto ampiamente prevedibile, alle pendici del Vulcano nelle stesse ore arriva un’altra fumata nera: **la sospensione del sindaco Pogliese**. Tutto questo avviene nelle ore che precedono l’attesissimo incontro di oggi tra lo stato maggiore di Fratelli d’Italia capitanato da Giorgia Meloni e il presidente della Regione Sicilia, Nello Musumeci.

Musumeci-Meloni: l’incontro romano

Al centro dell’incontro, che prevede la partecipazione del segretario regionale della Sicilia Occidentale Giampiero Cannella, il segretario regionale della Sicilia Orientale Salvo Pogliese (la cui presenza a questo punto non è scontata) si discuterà dell’intesa tra Musumeci e FdI. Per l’occasione tra le vie di Roma già ieri si sono mobilitati l’assessore Manlio Messina (cupido della ritrovata corrispondenza di amorosi sensi tra il governatore e la “sorella” d’Italia Giorgia Meloni) e la portavoce regionale di Diventerà Bellissima Giusy Savarino (fedelissima del verbo musumeciano). Musumeci che pure non ha preso parte alle riunioni del gruppo di FdI seguirà le indicazioni del partito nel segreto dell’urna. L’obiettivo dichiarato è tornare a Palermo con

l'investitura di candidato alla presidenza in quota Fratelli d'Italia. Ma la prudenza è d'obbligo, soprattutto in un momento così complesso.

Reddito di cittadinanza, 5 denunce: c'è anche la ...

“Vola colomba bianca”

Lo scenario politico potrebbe uscire totalmente scombussolato dalle intese per il Quirinale. Come sembra avere capito benissimo una “vecchia gloria” della politica siciliana: Raffaele Lombardo che apre la mattinata con un'intervista sul giornale La Sicilia facendo sentire l'incedere dei suoi passi. Pesanti. “Vola , colomba bianca, vola, diglielo tu: che tornerò”. Complice il clima pre-sanremese la colomba autonomista rinasce più forte dalle sue ceneri (come la Fenice e come la città di Catania che continua a prendersi la scena sullo scacchiere della politica siciliana). Il suo sembra l'appello di chi dà un colpo al cerchio (Musumeci e il centrodestra) e uno alla botte (il centrosinistra) mentre si ritaglia un ruolo da regista. Un monito che vale anche per Palazzo degli Elefanti. E qui c'è il punto di caduta.

Leggi notizie correlate

- [Meloni: "Sulla ricandidatura di Musumeci discutiamo con gli alleati"](#)
- [Green pass, Meloni: "Danneggia la nostra economia"](#)
- [Il centrodestra unito - in piazza a Roma](#)

Le amministrative e l'incognita Catania

La lunga sospensione del primo cittadino è una matassa difficile da sbrogliare e, da quello che si vocifera con insistenza, potrebbe portare alle dimissioni dell'attuale inquilino di Palazzo degli Elefanti. Calendario alla mano, questo vorrebbe dire che alla fine della primavera si tornerebbe alle urne insieme alla città di Palermo e quella di Messina: caselle in più utili nella risoluzione dell'ingarbugliato cubo di Rubik delle trattative tra i partiti del centrodestra. Con esiti di non poco conto sulla scelta del candidato alla presidenza. Roba da manuale Cencelli. Scenario politico permettendo. Perché prima del voto per il Colle nessuno può azzardare previsioni sulla tenuta delle "coalizioni classiche". E forse anche per questo le uscite pubbliche si centellinano con il contagocce e al massimo si lanciano segnali da interpretare inforcando le lenti del tatticismo.

Endocrinopatie, Grimaldi (AME): «Chi ne soffre rischia di contrarre forme più severe di Covid-19»

Il presidente dell'Associazione Medici Endocrinologi: «Nessuna controindicazione ai vaccini, solo rare segnalazioni di tiroiditi subacute. Nel post-Covid non sono stati rilevati peggioramenti delle endocrinopatie pregresse»

di Isabella Faggiano

In Italia sono più di 3 milioni e mezzo le persone che soffrono di diabete, cifra cresciuta del 60% dal 2000 al 2019. In questo periodo i diabetici sono passati dal 3,8% della popolazione al 5,8%. Tutti pazienti considerati ad alto-rischio in caso di infezione da Sars-CoV-2. Così come gli obesi o chi soffre di malnutrizione. Condizioni diffuse che hanno reso necessario l'intervento degli **specialisti in endocrinologia, schierati in prima linea nella lotta al Covid-19** fin dalle prime fasi dell'emergenza.

Diabete, tireopatie e Covid

«Endocrinopatie e Covid-19 è un binomio che, nel corso della pandemia, in particolar modo durante la prima fase in cui il virus era totalmente sconosciuto, ha creato più volte dubbi e timori – spiega **Franco Grimaldi**, presidente dell'AME, l'Associazione Medici Endocrinologi -. A temere per la loro salute erano soprattutto i pazienti affetti da diabete e, più in generale, da tireopatie. Queste paure, nel corso dei mesi, non si sono rivelate del tutto infondate: le condizioni dei pazienti affetti da diabete (soprattutto nelle sue forme più complesse), obesità o ipertensione che contraggono il Covid-19 tendono ad aggravarsi con maggiore facilità, sia tra i degenti in area medica che tra i ricoverati nei reparti di terapia intensiva».

Vaccino anti-Covid e endocrinopatie: nessuna controindicazione

Ma una buona notizia c'è: così come dichiarato dalla European Society of Endocrinology, che ha valutato le pubblicazioni disponibili su efficacia e sicurezza dei vaccini a mRNA contro il Sars-CoV-2, «per i soggetti affetti da tiroidite cronica autoimmune, malattia di Basedow, malattia di Addison, adenomi ipofisari, obesità e diabete (sia tipo 1 che tipo 2), in condizione di compenso clinico-terapeutico, **non sarebbero previste raccomandazioni differenti dal resto della popolazione generale** non affetta da endocrinopatia relativamente alla vaccinazione anti-Covid-19».

Tiroiditi subacute: manifestazioni post-vaccinali rare e non gravi

«Nei diabetici – aggiunge Grimaldi – la protezione vaccinale è ritenuta prioritaria. Pur consapevoli che le persone vaccinate possono ugualmente contrarre il virus (in particolare nelle sue varianti) la vaccinazione resta l'arma più efficace contro le forme più gravi della malattia».

Anche per i pazienti affetti da tireopatie non c'è nessuna controindicazione al vaccino anti-Covid: «Chi soffre di tireopatie non presenta gravi alterazioni del sistema immunitario, ma ha una semplice infiammazione cronica della tiroide. Tanto che, superati gli infondati allarmismi diffusi durante le prime fasi della campagna vaccinale, **i vaccini si sono mostrati efficaci e privi di effetti collaterali significativi anche tra questa categoria di pazienti**. Sono risultate rare le segnalazioni di pazienti che hanno manifestato delle tiroiditi subacute, delle infiammazioni della tiroide che si sono risolte nel giro di alcuni giorni con trattamento cortisonico, a seguito dell'inoculazione del vaccino».

Long-Covid e sindrome post-Covid

Seppure più a rischio di complicanze a seguito di infezione da Sars-CoV-2, i pazienti affetti da endocrinopatie sembrano non essere maggiormente esposti a long-Covid e sindrome da post-Covid rispetto alla popolazione in generale. «A guarigione avvenuta, nella fase cosiddetta post-covid – spiega il presidente AME – sono state segnalate diverse sintomatologie, dalla più diffusa astenia fino a disturbi di maggiore severità. Ma la valutazione endocrina e della funzionalità delle ghiandole endocrine di tutti questi pazienti non ha evidenziato nulla di patologico: **l'infezione da Covid-19 non sembra peggiorare le endocrinopatie pregresse**. Nonostante questi prime osservazioni siano del tutto incoraggianti va sottolineato che pazienti fragili affetti da diabete di tipo 1, quindi insulino-dipendenti, che manifestano una serie di complicanze legate alla patologia cronica di cui soffrono, come obesità, ipertensione, insufficienza renale – conclude – devono necessariamente essere sottoposti a follow-up periodici».

Pene più corto per Covid? L'esperto: «Trombi nei genitali ostacolano afflusso di sangue»

L'infezione Covid-19 potrebbe rimpicciolire il pene, oltre a creare una serie di disturbi che possono compromettere la vita sessuale. Tra le ipotesi l'insorgenza di piccoli coaguli di sangue nelle vene

di Valentina Arcovio



La lista degli effetti collaterali dell'**infezione Covid-19** diventa sempre più lunga, così come diventa più lunga la lista dei motivi per cui sarebbe meglio vaccinarsi. Il **virus Sars-CoV-2**, infatti, sembra non risparmiare proprio nulla: polmoni, occhi, cuore, cervello, intestino, pelle... e anche il pene. Ci sono infatti evidenze, perlopiù aneddotiche, che mostrano un effetto inaspettato dell'infezione Covid-19 sui genitali maschili: un **rimpicciolimento del pene**.

È successo così a un trentenne americano, che in un **podcast** ha rivelato di avere un pene più piccolo dopo esser risultato positivo la scorsa estate. «Il mio pene si è rimpicciolito, ho perso circa tre centimetri e mezzo e sono diventato decisamente meno dotato della media», riferisce. «È successo tutto – continua – quando sono uscito dall'ospedale. La situazione è gradualmente migliorata con alcune **cure mediche**, ma sembrava che avessi un disturbo persistente che ha impattato profondamente sulla mia autostima e sulla **sfera sessuale**».

Rocco Damiano della SIU: «Possibili trombi nelle vene che ostacolano il normale afflusso di sangue»

Non sembra un caso isolato e gli specialisti hanno già fatto qualche ipotesi. «Sappiamo che l'**infezione Covid-19** può creare anche problemi vascolari che possono essere all'origine di disturbi quali il **priapismo**, un'erezione prolungata e dolorosa, oppure la disfunzione erettile,

che può compromettere la funzione sessuale», spiega **Rocco Damiano**, professore ordinario di Urologia presso l'Università Magna Graecia Catanzaro e responsabile Risorse e Comunicazione della **Società Italiana Urologia** (SIU). Tra gli effetti inaspettati, quindi, ci sarebbe anche un **rimpicciolimento del pene**. «L'infezione può causare dei **trombi** che possono colpire anche il pene: si possono cioè creare **coaguli di sangue** all'interno di una delle vene del pene che ostacolano l'afflusso del sangue e, di conseguenza, il pene può risultare più piccolo», aggiunge.

Scoperte tracce del virus all'interno del pene di alcuni pazienti

Che Covid-19 può possa minare gravemente la **vita sessuale** di un uomo è un'ipotesi in ballo da diverso tempo. Tra i primi a documentarlo è stato un gruppo di scienziati dell'**Università di Miami** che ha analizzato il **tessuto del pene** di due pazienti Covid guariti, uno di 65 anni e l'altro di 71 anni d'età, affetti da **disfunzione erettile**. I ricercatori hanno trovato tracce del virus nel pene dei due uomini anche più di sei mesi dopo che i pazienti si erano ammalati. I dettagli della scoperta sono stati pubblicati sulla rivista **World Journal of Men's Health**.

Uno dei pazienti coinvolti nello studio ha avuto una forma di Covid-19 grave, tanto che è stato ricoverato in ospedale. L'altro, invece, ha avuto una forma lieve della malattia. Nonostante questa diversità, entrambi hanno sviluppato una **disfunzione erettile**. Questo, secondo i ricercatori, suggerisce che chiunque si infetti può subire dure conseguenze sulla propria **vita sessuale**.

Covid-19 potrebbe causare disfunzione erettile

Sappiamo che il virus può danneggiare i **vasi sanguigni** e gli organi interni, ma questa ricerca conclude che può anche bloccare il flusso di sangue ai genitali, rendendo difficile mantenere una vita sessuale attiva. In particolare, il virus potrebbe innescare gonfiore e disfunzione nei **rivestimenti dei vasi sanguigni** che attraversano il corpo e arrivano nel pene. «Abbiamo scoperto che gli uomini che in precedenza non avevano problemi di disfunzione erettile hanno sviluppato una disfunzione erettile piuttosto grave dopo l'inizio dell'infezione da Covid», dice **Ranjith Ramasamy**, che ha condotto il piccolo studio. «Questo suggerisce che gli uomini che sviluppano un'**infezione da Covid** dovrebbero essere consapevoli che la disfunzione erettile potrebbe essere un effetto avverso del virus», aggiunge, invitando i pazienti con questo problema a rivolgersi al medico. Tuttavia, lo studio è troppo piccolo per dimostrare un legame definitivo tra Covid e la disfunzione erettile perché include solo due uomini. Inoltre, non è chiaro se il virus penetri nel pene ogni volta che qualcuno viene contagiato. Non sappiamo neanche se il problema è causato dalla presenza di **Sars-CoV-2** nel pene o se è un effetto collaterale di danni in altre parti del corpo. Quello che sappiamo è che entrambi gli uomini coinvolti nello studio avevano superato la mezza età e uno aveva la pressione alta e **malattie cardiache**, che aumentano il rischio di problemi di erezione. Ma nessuno dei due aveva la disfunzione erettile prima dell'infezione Covid-19.

Dagli esperti un invito per approfondire gli effetti dell'infezione sui genitali

Per andare più a fondo i ricercatori hanno confrontato i campioni di tessuto dei due uomini con quelli di persone con disfunzione erettile che non erano stati contagiati. Ebbene, i livelli di un enzima coinvolto nell'**attivazione dell'erezione** (eNOS) erano inferiori nei pazienti Covid. I pazienti Covid avevano anche un'evidenza di disfunzione nel rivestimento dei vasi sanguigni – chiamata disfunzione endoteliale – mentre gli uomini non infetti no. «Questi ultimi risultati sono un motivo in più per cui dovremmo fare del nostro meglio per evitare Covid», dice **Eliyahu Kresch**, altro ricercatore dello studio. «Raccomandiamo la vaccinazione e in generale cerchiamo di stare al sicuro», aggiunge.

Dei possibili legami con la **disfunzione erettile** se ne parla anche nel **corso professionale ECM di Sanità In-Formazione per Consulcesi Club intitolato «La disfunzione erettile: patologia, diagnosi, clinica e terapia»**, tenuto da **Vincenzo Toscano, professore ordinario di Endocrinologia presso l'Università Sapienza di Roma** e membro dell'Associazione Medici Endocrinologi. Ma in generale i medici chiedono studi più ampi e approfonditi. O almeno è quello che auspica **Salvatore Sansalone**, responsabile del Centro di Fertilità Maschile della clinica Sanatrix di Roma e specialista in Urologia e Andrologia. «È fondamentale cercare di comprendere se e quali danni l'**infezione Covid-19** può provocare sia sulla sfera sessuale che sulla fertilità», dice. «È da valutare se Covid abbia potuto danneggiare la **vascolarizzazione del pene** o se c'è una correlazione con condizioni preesistenti», spiega l'esperto. «Ma questa è la strada. Covid-19 – continua – colpisce tantissimi organi e purtroppo non sappiamo bene se i postumi dell'infezione possano comportare disturbi anche della **sfera sessuale** e della fertilità per mesi o anni».

Palermo, Tari scontata e la giunta "riscrive" il riequilibrio



Gli extra costi coperti per il 50% dal fondone, domani il maxi-emendamento sul piano

IL COMUNE di Roberto Immesi

0 Commenti

Condividi

PALERMO – Uno sconto di almeno il 50% sui 26 milioni di aumenti Tari o, nella migliore delle ipotesi, del 100% se il Comune riuscirà a usare i soldi del "fondone" 2021. La buona notizia per i palermitani arriva nel pieno di una seduta di Sala delle Lapidi sul bilancio consuntivo che dovrebbe andare al voto domani, nello stesso giorno in cui la giunta Orlando affronterà la discussione su un maxi-emendamento che dovrebbe riscrivere in parte il piano di riequilibrio da approvare entro lunedì prossimo, pena il dissesto.

Sono giorni frenetici a Palazzo delle Aquile, dove politici e tecnici si arrovellano nel tentativo di far quadrare i conti dell'ente mentre a Roma si cerca di eleggere il nuovo Capo dello Stato. Una circostanza non da poco, se si aggiunge che entro metà febbraio l'amministrazione comunale dovrà anche siglare col governo Draghi (o col premier che ci sarà)

l'accordo per aderire al "salva Napoli" che vale più di 400 milioni e una sorta di assicurazione anti-default per almeno altri due anni. Ma andiamo con ordine e partiamo dalla Tari.

Sicilia, viaggio nel reparto covid: dramma No Vax

Tari dimezzata col fondone

Dopo giorni di estenuante dibattito ormai è chiaro che i soldi del "fondone", cioè il fondo finanziato dallo Stato per compensare i minori introiti dovuti alla pandemia, potevano essere utilizzati anche per i ristori: si tratta di 31 milioni di euro per il 2020 che sono stati però usati per salvare i conti del Comune. Di questi, 13 sono stati anche messi da parte per coprire gli extra costi della Rap, cioè quelle spese (26 milioni) che la partecipata ha dovuto sostenere nel 2020 per la chiusura di Bellolampo e il trasporto dei rifiuti e che vanno spalmati sui prossimi due anni.

Leggi notizie correlate

- [Palermo, ok da Commissione Bilancio per piano di riequilibrio a gennaio](#)
- [Tasse più alte, Gesap, lotta all'evasione: la scure di Orlando](#)

Un aumento non da poco per i contribuenti che, a questo punto, si è scoperto che potrà essere praticamente dimezzato. E se il fondone 2020 era già consistente, quello 2021 lo sarà ancora di più arrivando a 55 milioni ancora da destinare: la proposta del presidente Totò Orlando è di attingere gli altri 13 milioni dal fondone 2021, azzerando praticamente gli aumenti della Tari. Un'ipotesi che l'assessore al Bilancio Sergio Marino non ha rifiutato, previa verifica tecnica, e su cui anche la maggioranza ha deciso di convergere. "Senza questa discussione, avremmo mandato ai palermitani bollette più salate per 26 milioni – ha detto Totò Orlando – Oggi scopriamo che nella peggiore delle ipotesi il 50% è coperto dal fondone 2020 e dobbiamo capire se possiamo coprire l'altra metà con il fondone 2021". Il consiglio a questo punto potrebbe approvare il Pef in tempi rapidi, con uno specifico atto di indirizzo per vincolare i soldi del fondone 2021 così da dare ossigeno alla Rap.

Piano di riequilibrio da riscrivere

In attesa delle verifiche degli uffici, Sala delle Lapidi domani mattina dovrebbe votare il rendiconto che dovrà necessariamente essere approvato (pena lo scioglimento del consiglio), anche se gli occhi saranno puntati sulla giunta convocata a mezzogiorno. Il sindaco aveva promesso di accogliere alcune delle istanze dell'Aula sul piano di riequilibrio e domani con gli assessori dovrebbe dare il via libera al maxi-emendamento su cui è al lavoro da giorni il Direttore generale.

Massimo riserbo sui contenuti, ma le voci di corridoio parlano di modifiche sia sul personale (con un'anticipazione temporale dell'aumento delle ore per i part time) sia sulla vendita delle quote Gesap, oltre a interventi sulle partecipate. Se tutto filerà liscio, l'atto potrebbe arrivare in Aula già venerdì e a quel punto partirà la corsa contro il tempo per approvarlo entro lunedì 31 gennaio. Teoricamente infatti martedì scatterebbe il dissesto, anche se le norme in Legge di Bilancio sul "salva Napoli" potrebbero evitare il default.

Il problema, semmai, è che l'adesione al "salva Napoli" passa da un accordo con il governo nazionale da firmare entro il 15 febbraio ma di cui, al momento, non c'è alcuna traccia: il patto da 435 milioni in 20 anni, che implica anche un aumento Irpef da far tremare le vene ai polsi, dovrà essere siglato con un esecutivo preso dalle votazioni per il Quirinale. Una "distrazione" non da poco.

Palermo, tragedia dopo il parto: muore donna positiva, è giallo



Le complicanze dopo il cesareo realizzato all'ospedale 'Buccheri La Ferla'. Avviate indagini interne

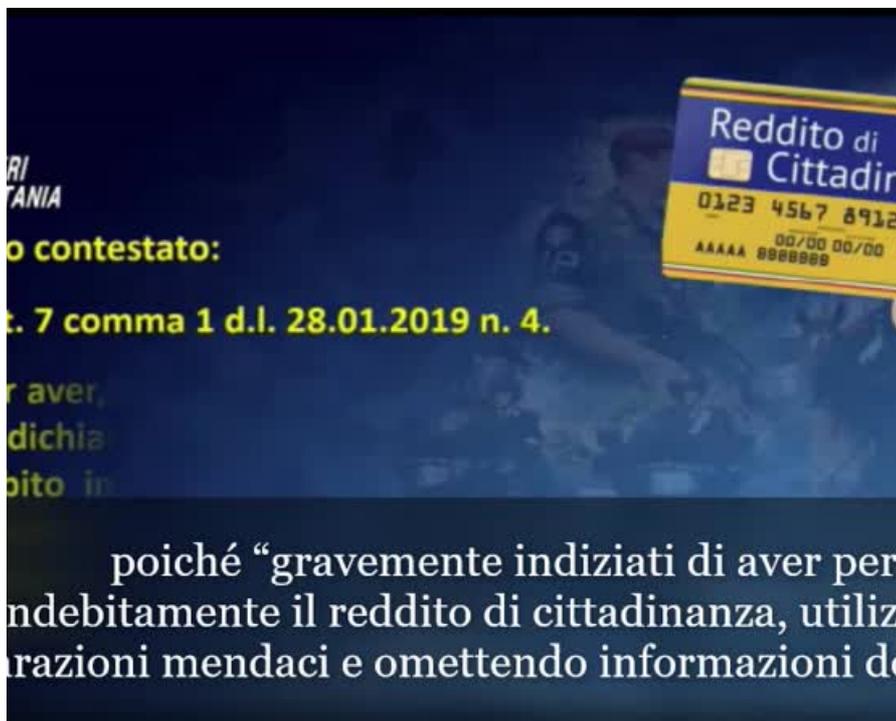
ALL'OSPEDALE CIVICO di redazione

2 Commenti

Condividi

PALERMO – Tragedia dopo il parto: una donna di 31 anni è morta la notte scorsa nel reparto di chirurgia vascolare dell'ospedale Arnas Civico di Palermo, dopo una serie di complicanze. I peggioramenti si sono scatenati in seguito al parto avvenuto, alcuni giorni fa, nell'ospedale 'Buccheri La Ferla' del capoluogo siciliano.

La donna era stata sottoposta al taglio cesareo e aveva dato alla luce un bambino, che sta bene. Poi avrebbe manifestato alcune complicanze per le quali è stato necessario un ulteriore intervento chirurgico. All'aggravarsi della situazione, la donna, che era al suo secondo parto, è stata trasferita all'ospedale Civico per essere sottoposta ad un'embolizzazione, procedura che si utilizza nei casi di emorragie. A quanto pare, avrebbe avuto una patologia mai scoperta prima.



Durante l'intervento d'urgenza, sarebbe anche stata riscontrata anche la positività al Covid. Purtroppo, nonostante l'intervento complesso dei sanitari, per la donna non c'è stato nulla da fare.

La donna morta la notte scorsa era nel reparto di chirurgia vascolare, diretto dal dottor Francesco Talarico. Il direttore generale dell'Arnas ospedale Civico di Palermo, Roberto Colletti, d'intesa con il direttore sanitario Salvatore Requerez, ha deciso di nominare una commissione interna per accertare le dinamiche che hanno portato alla morte

Lunedì 24 GENNAIO 2022

Rischio clinico e responsabilità professionale. Ecco i nuovi requisiti minimi delle polizze assicurative. Pronta la nuova bozza del regolamento attesa in Conferenza Stato Regioni

Tra le novità rispetto alla precedente bozza lo stralcio dell'obbligo formativo per poter godere della copertura assicurativa. La misura resta comunque in vigore come recepita nel [Decreto Pnrr](#) ma con riferimento temporale al triennio formativo 2023-2025. Per le strutture che svolgono anche attività chirurgica, ortopedica, anestesiologicala e parto, il massimale sale ad almeno 5milioni per sinistro. I massimali di garanzia potranno essere rideterminati annualmente. [LA BOZZA](#)

Era attesa già per domani in Stato Regioni la nuova bozza di regolamento sui requisiti minimi di garanzia delle polizze assicurative, previsto dall'articolo 10 della Legge Gelli ma poi in serata è arrivata la notizia del rinvio a data da destinarsi della seduta. In ogni caso il nuovo testo è pronto ed è stato inviato e rispetto alla prima bozza presentata a [settembre 2019](#) sono state apportate alcune modifiche.

Queste riguardano, in particolare, lo stralcio della parte in cui per poter godere della copertura assicurativa delle polizze di rischio professionale i sanitari avrebbero dovuto essere in regola con almeno il 70% degli obblighi formativi previsti dal piano di formazione continua dell'ultimo triennio. La misura resta comunque in vigore ma nelle modalità previste dal [decreto Pnrr](#) e con riferimento temporale al triennio formativo 2023-2025.

Quanto poi ai massimali minimi di garanzia delle coperture assicurative obbligatorie per responsabilità civile verso terzi, per le strutture che svolgono anche attività chirurgica, ortopedica, anestesiologicala e parto, il massimale dovrà essere non inferiore a 5milioni per sinistro, aumentando così l'indicazione del vecchio testo che era di 4 milioni. Si specifica poi che i massimali di garanzia potranno essere rideterminati annualmente. Sparisce ogni riferimento al "centro di gestione unitario" che si sarebbe dovuto occupare della gestione del rischio di responsabilità civile in ambito sanitario della struttura qualora questo fosse stato gestito in modo accentrato.

Di seguito la sintesi della nuova bozza.

L'**articolo 1** si limita a spiegare le **definizioni** dei termini usati all'interno dello schema di decreto, mentre l'**articolo 2** chiarisce l'**ambito di applicazione**.

All'**articolo 3** si spiega quale debba essere l'**oggetto di garanzia assicurativa**. L'assicuratore, per quanto riguarda la responsabilità civile della struttura e dell'esercente la professione sanitaria richiamata dall'articolo 7 della legge Gelli, si obbliga a tenere indenne la struttura dai rischi derivanti dalla sua attività per la copertura della **responsabilità contrattuale** (ex artt. 1218 e 1228 c.c.) per danni patrimoniali e non patrimoniali (capitale, interessi e spese), "causati da morte, lesioni personali, distruzione e deterioramento di beni cagionati a terzi e prestatori d'opera con dolo o colpa grave dal personale operante a qualunque titolo presso la stessa, compresi coloro che svolgono attività di formazione, aggiornamento, sperimentazione e ricerca clinica, ed estesa alle prestazioni sanitarie svolte nell'ambito di attività di sperimentazione e ricerca clinica ovvero in regime di convenzione con il Servizio sanitario nazionale nonché attraverso la telemedicina". Le coperture includono, inoltre, la copertura della **responsabilità extracontrattuale** (ex art. 2043 c.c.) degli esercenti la professione sanitaria, anche se scelti dal paziente e non dipendenti della struttura.

Per quanto riguarda le coperture per i professionisti sanitari che svolgono la loro attività al di fuori di una delle strutture sanitarie e sociosanitarie pubbliche e private, o che prestano la loro opera all'interno delle strutture in regime libero-professionale, o ancora che si avvalgono della struttura nell'adempimento della propria

obbligazione contrattuale assunta con un paziente, l'assicuratore è obbligato a tenere indenne l'esercente l'attività libero professionale, in adempimento di un'obbligazione contrattuale direttamente assunta con il paziente, "per i danni colposamente cagionati a terzi".

Per garantire l'efficacia dell'azione di rivalsa, l'assicuratore viene obbligato a tenere indenne l'esercente la professione sanitaria presso la struttura, a qualunque titolo, per tutte le azioni di responsabilità amministrativa, rivalsa o surroga esercitate nei suoi confronti e, in caso di azione diretta del danneggiato nei confronti dell'assicuratore. In questo caso, il **diritto di rivalsa dell'assicuratore** può essere esercitato nei confronti dell'assicurato qualora l'esercente la professione sanitaria **non abbia regolarmente assolto all'obbligo formativo e di aggiornamento** previsto dalla normativa vigente in materia di educazione continua in medicina per il triennio formativo precedente la data del fatto generatore di responsabilità.

Il professionista sanitario potrà essere garantito da copertura assicurativa anche aderendo a **convenzioni o a polizze collettive** per il tramite delle rappresentanze istituzionali delle professioni sanitarie. Inoltre, l'esercente l'attività libero professionale potrà essere garantito da coperture stipulate direttamente dalla struttura.

Ad ogni scadenza contrattuale verrà prevista la **variazione in aumento o in diminuzione del premio di tariffa** in vigore all'atto dell'eventuale nuova stipula in relazione al verificarsi o meno di sinistri nel corso della durata contrattuale, alla sinistrosità specifica e all'assolvimento dell'obbligo formativo e di aggiornamento previsto dalla normativa vigente e dalle indicazioni della Commissione nazionale per la formazione continua. Le variazioni del premio di tariffa dovranno essere in ogni caso coerenti e proporzionate alla variazione dei parametri adottati per la definizione del premio stesso. Le variazioni del premio di tariffa dovranno essere in ogni caso coerenti e proporzionate alla variazione dei parametri adottati per la definizione del premio stesso.

L'**articolo 4** interviene sui **massimali di garanzia delle polizze assicurative**. Qui si stabilisce che questi ultimi, riferiti ai contratti assicurativi obbligatori per la responsabilità civile verso terzi, individuati per diverse classi di rischio, dovranno essere i seguenti:

a) per le **strutture ambulatoriali che non eseguono prestazioni erogabili solo in ambulatori protetti**, ossia ambulatori situati nell'ambito di istituti di ricovero e cura, compresi i laboratori di analisi, un **massimale non inferiore ad €1.000.000,00 per sinistro**, ed un **massimale per ciascun anno non inferiore al triplo di quello per sinistro**;

b) per le **strutture che non svolgono attività chirurgica, ortopedica, anestesiologicala e parto**, comprese le strutture socio sanitarie residenziali e semi residenziali, nonché per le strutture ambulatoriali che eseguono prestazioni erogabili solo in ambulatori protetti, ossia ambulatori situati nell'ambito di istituti di ricovero e cura, o attività odontoiatrica e per le strutture sociosanitarie, **massimale non inferiore a € 2.000.000,00 per sinistro**, e **massimale per ciascun anno non inferiore al triplo del massimale per sinistro**;

c) per le **strutture che svolgono anche attività chirurgica, ortopedica, anestesiologicala e parto**, **massimale non inferiore a € 5.000.000,00 per sinistro**, e **massimale per ciascun anno non inferiore al triplo del massimale per sinistro**;

d) per i **sinistri in serie, massimale per sinistro e per anno non inferiore al triplo del massimale per sinistro di cui alle lettere a), b) e c)** indipendentemente dal numero dei danneggiati.

E poi ancora, i **massimali di garanzia delle coperture assicurative** dei contratti assicurativi obbligatori per chi svolge la propria **attività al di fuori di una delle strutture sanitarie o sociosanitarie pubbliche o private** o che presti la sua opera all'interno della stessa in **regime libero-professionale**, individuati per diverse classi di rischio, sono i seguenti:

a) per gli esercenti la professione sanitaria che non svolgono attività chirurgica, ortopedica, anestesiologicala e parto, **massimale non inferiore a € 1.000.000,00 per sinistro**, e **massimale per ciascun anno non inferiore al triplo del massimale per sinistro**;

b) per gli esercenti la professione sanitaria che svolgono anche attività chirurgica, ortopedica, anestesiologicala e parto, **massimale non inferiore a € 2.000.000,00 per sinistro**, e **massimale per ciascun anno non inferiore al triplo del massimale per sinistro**;

c) per i sinistri in serie, **massimale per sinistro e per anno non inferiore al triplo del massimale per sinistro di cui alle lettere a) e b)** indipendentemente dal numero dei danneggiati.

In ogni caso, si sottolinea come i massimali di garanzia delle coperture assicurative per ciascun sinistro e per ciascun anno dei contratti assicurativi obbligatori corrispondano a quelli già individuati dall'articolo 9 della legge Gelli: l'importo della condanna per la responsabilità amministrativa e della surrogazione di cui all'articolo 1916, primo comma, del codice civile, per singolo evento, in caso di colpa grave, non può superare una somma pari al valore maggiore della retribuzione lorda o del corrispettivo convenzionale conseguiti nell'anno di inizio della condotta causa dell'evento o nell'anno immediatamente precedente o successivo, moltiplicato per il triplo. In caso di accoglimento della domanda proposta dal danneggiato nei confronti della struttura sanitaria o sociosanitaria privata o nei confronti dell'impresa di assicurazione titolare di polizza con la medesima struttura, la misura della rivalsa e quella della surrogazione richiesta dall'impresa di assicurazione, per singolo evento, in caso di colpa grave, non possono superare una somma pari al valore maggiore del reddito professionale, compresa la retribuzione lorda, conseguito nell'anno di inizio della condotta causa dell'evento o nell'anno immediatamente precedente o successivo, moltiplicato per il triplo.

Infine, il massimale di garanzia delle coperture assicurative relative ai contratti assicurativi obbligatori per la responsabilità civile verso i prestatori d'opera è pari a **€ 2.000.000,00 per sinistro e per anno**. I massimali potranno essere **rideterminati annualmente**.

L'**articolo 5** affronta l'**efficacia temporale della garanzia**. La garanzia assicurativa, si spiega, è prestata nella forma "**claims made**", in sostanza, si assume che il sinistro venga "attivato" dalla richiesta di risarcimento che l'assicurato riceve, e pertanto le relative garanzie operano dal momento in cui tale richiesta è ricevuta. Tale garanzia opera per le richieste di risarcimento presentate per la prima volta nel periodo di vigenza della polizza e riferite a fatti generatori della responsabilità verificatisi in tale periodo e nei dieci anni antecedenti la conclusione del contratto assicurativo. In caso di sinistro in serie la garanzia assicurativa opera per il sinistro denunciato con la prima richiesta.

In caso di cessazione definitiva dell'attività lavorativa del professionista sanitario, compreso l'esercente attività libero professionale è previsto un **periodo di ultrattività della copertura** per le richieste di risarcimento presentate per la prima volta **entro i dieci anni** successivi alla cessazione dell'attività e riferite a fatti generatori della responsabilità verificatisi nel periodo di efficacia della polizza, incluso il periodo di retroattività della copertura. L'ultrattività è **estesa agli eredi** e non è assoggettabile alla clausola di disdetta. Questa copertura, per tutta la sua durata, prevede un massimale pari a quello dell'ultima annualità della cessata polizza di assicurazione.

L'**art. 5-bis** sancisce il **diritto di recesso dell'assicuratore**. Quest'ultimo non può essere esercitato, in vigenza della polizza e nel periodo di ultrattività della stessa, a seguito della denuncia del sinistro o del suo risarcimento. L'assicuratore può recedere dal contratto solo in caso di **condotta gravemente colposa reiterata** dell'esercente la professione sanitaria accertata con sentenza definitiva che abbia comportato il pagamento di un risarcimento del danno.

L'**articolo 6** spiega che le strutture sanitarie e gli esercenti le professioni sanitarie sono tenuti a rispettare gli **obblighi di pubblicità e trasparenza**. Le strutture, in particolare, dovranno rendere i dati disponibili, mediante pubblicazione nel proprio sito internet, di tutti i risarcimenti erogati nell'ultimo quinquennio, verificati nell'ambito dell'esercizio delle attività della funzione di risk management.

L'**articolo 7** tratta le **eccezioni opponibili**. Qui si spiega che sono opponibili al danneggiato, previa sottoscrizione di clausola contrattuale da approvare specificamente per iscritto, le seguenti eccezioni:

- a)** i fatti dannosi derivanti dallo svolgimento di attività che non sono oggetto della copertura assicurativa;
- b)** fatti generatori di responsabilità verificatisi e le richieste di risarcimento presentate al di fuori dei periodi contemplati dall'articolo 5;
- c)** le limitazioni quantitative del contratto assicurativo di cui all'articolo 1, comma 1, lettere r) e s) (ossia Self Insurance Retention, e franchigia);
- d)** il mancato pagamento del premio.

Le **misure analoghe alle coperture assicurative** vengono affrontate all'**articolo 8**. Le strutture sanitarie possono ricorrere, in alternativa al contratto di assicurazione alle misure analoghe (misure per la copertura della responsabilità civile verso terzi e per la responsabilità civile verso prestatori d'opera che prevedono l'assunzione diretta, totale o parziale, del rischio da parte della struttura).

La scelta di operare mediante assunzione diretta del rischio dovrà risultare da apposita delibera approvata dai vertici della struttura sanitaria che ne dovranno inoltre evidenziare le modalità di funzionamento e il ruolo dell'eventuale centro di gestione unitario del rischio, anche per la gestione dei processi di acquisto dei servizi

assicurativi, e le motivazioni sottese.

All'**articolo 9** si spiega il funzionamento del **Fondo rischi**. La struttura che deciderà di operare mediante assunzione diretta del rischio dovrà costituire un fondo specifico a copertura dei rischi individuabili al termine dell'esercizio e che possono dar luogo a richieste di risarcimento.

L'importo accantonato:

- a) tiene conto della tipologia e della quantità delle prestazioni erogate e delle dimensioni della struttura ed è sufficiente a far fronte, nel continuo, al costo atteso per i rischi in corso al termine dell'esercizio.
- b) è utilizzato esclusivamente per il risarcimento danni derivante dalle prestazioni sanitarie erogate.

Qualora poi, a seguito dell'utilizzo del fondo, il residuo importo sia ritenuto insufficiente a far fronte ai rischi in corso nell'esercizio, il fondo dovrà essere ricostituito immediatamente e comunque entro l'esercizio in corso, salva la possibilità di stipulare apposita polizza assicurativa a copertura dell'eventuale esaurimento del fondo.

In aggiunta, si spiega all'**articolo 10** che la struttura dovrà costituire un fondo messa a riserva (**fondo riserva sinistri**) per competenza dei risarcimenti relativi a sinistri denunciati che comprende l'ammontare complessivo delle somme necessarie per far fronte alle richieste di risarcimento presentate nel corso dell'esercizio o nel corso di quelli precedenti relative a sinistri denunciati e non ancora pagati e relative spese di liquidazione. Se il rischio di responsabilità civile in ambito sanitario della struttura è gestito in modo accentrato, questo adempimento ricade sul centro di gestione unitario.

Quanto alla **certificazione del Fondo Rischi e del Fondo riserva sinistri**, prevista dall'**articolo 11**, la congruità degli accantonamenti di cui agli articoli 9 e 10 dovrà essere certificata da un revisore legale o dal collegio sindacale che rilascia un giudizio di sufficienza o attesta le ragioni per cui è impossibile esprimere un giudizio.

Nel caso di **subentro contrattuale di un'impresa di assicurazione**, previsto dall'**articolo 12**, l'operatività della copertura sarà limitata alle richieste di risarcimento pervenute per la prima volta a partire dalla decorrenza del periodo di vigenza della polizza e riferite a fatti generatori della responsabilità verificatisi in tale periodo e nei dieci anni antecedenti la conclusione del contratto assicurativo.

I **rapporti tra assicuratore e struttura** nei casi in cui una quota del rischio sia condotta in auto-ritenzione del rischio, disciplinati dall'**articolo 13**, sono rimessi ad appositi protocolli di gestione obbligatoriamente stipulati tra le parti ed inseriti in polizza, volti a disciplinare, in particolare, i criteri e le modalità di gestione, liquidazione e istruzione del sinistro, nonché di valutazione del danno da risarcire. I protocolli di gestione dovranno garantire il massimo coordinamento tra l'assicuratore e la struttura, nei processi liquidativi, anche ai fini di una formulazione condivisa dell'offerta, a tutela dei terzi danneggiati e della qualità del servizio complessivamente erogato.

E arriviamo all'**articolo 14**, alle **funzioni per il governo del rischio**. La struttura dovrà istituire al proprio interno, **senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica**, la **funzione di valutazione dei sinistri** in grado di valutare sul piano medico-legale, nonché clinico e giuridico, la pertinenza e la fondatezza delle richieste indirizzate alla struttura. Tale funzione dovrà fornire il necessario supporto ai fini della determinazione di corrette e congrue poste da inserire in bilancio. Le competenze minime obbligatorie, interne o esterne, che la struttura dovrà garantire sono le seguenti:

- medicina legale;
- loss adjusting;
- legale;
- risk management.

L'**articolo 15** regola la **gestione dei rischi** stabilendo che per la determinazione del fondo rischi e del fondo riserva sinistri, la struttura rispetta una serie di principi atti a garantire che i processi di valutazione siano affidabili ed efficaci nel continuo.

Infine, all'**articolo 16** vi sono le **norme transitorie e finali**. Tra queste, gli assicuratori dovranno predisporre i nuovi contratti di assicurazione in conformità ai requisiti minimi entro 24 mesi dall'entrata in vigore del decreto. Le polizze sottoscritte prima dell'entrata in vigore del presente decreto, se non conformi ai nuovi requisiti minimi, resteranno in vigore e saranno considerate idonee fino alla scadenza e comunque non oltre i successivi 24 mesi. Mentre, le polizze sottoscritte prima dell'entrata in vigore del decreto, se non conformi ai nuovi requisiti, resteranno in vigore e saranno considerate idonee fino alla scadenza e comunque non oltre i successivi 24 mesi.

Giovanni Rodriguez

